

La Voce di Gussago

COMUNITÀ PARROCCHIALE S. MARIA ASSUNTA



Spalancate le porte a Cristo
Missione parrocchiale

6 - 20 novembre 2011

Stranieri Ospiti Concittadini

Il Vescovo di Brescia, Sua Ecc.za Mons. Luciano MONARI, ha scritto una lettera pastorale dal titolo: **STRANIERI OSPITI CONCITTADINI**. È stata resa pubblica con la data del 15 febbraio 2011, Solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi. Il tema che il Vescovo approfondisce lo possiamo esprimere con queste parole: **Tutti noi viviamo su questa terra come stranieri, ospiti e pellegrini**. Essere **stranieri ospiti e pellegrini** dunque, non significa solo essere privi di radici e di identità. Tutti lo siamo in quanto persone donate alla vita in un contesto di stabilità e di provvisorietà, di appartenenza e di non appartenenza, perché in cammino verso: *un nuovo cielo e una nuova terra in cui avrà stabile dimora la giustizia* (Seconda Lettera di Pietro 3,13).

Qualcuno però vive questa consapevolezza con maggior intensità perché lascia il suo paese, viene a vivere in Italia o in altre nazioni e lì si stabilisce. Leggendo il racconto di Giuseppe e i suoi fratelli (narrito nel libro della *Genesi*) che si recano in Egitto perché là c'era pane (la terra di Canaan non era in grado di sfamare i suoi figli) è facile pensare che la storia dell'umanità, a distanza di tanto tempo, ci ripresenta gli stessi problemi, in un contesto molto diverso. Anche oggi molti fratelli e sorelle, lasciano la loro terra di origine in cerca di cibo. La Bibbia nei libri sacri narra dello straniero invitandoci ad essere attenti a questa presenza. Ammonisce: *Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto... lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto* (Levitico 19,33-34). E Il Vangelo: *Ero forestiero, e mi avete ospitato...* (Mt 25,33 - 43). Il Buddismo afferma: *Camminavo nella foresta e vidi un'ombra ed ebbi paura. Pensavo ad una bestia feroce. L'ombra si avvicinò e mi accorsi che era un uomo. Quando fui vicino mi accorsi che era mio fratello*. E Allah attraverso il Corano dice: *O uomini, abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù differenti pur nati da un unico maschio e da un'unica femmina, perché facciate reciproca conoscenza* (Sura 49,13).

Nei confronti di questi fratelli sono due gli atteggiamenti che si devono assumere. Il primo: aiutarli a inserirsi conoscendo molto bene la ricchezza umana, spirituale, culturale, legislativa del Paese che li accoglie. In altre parole aiutarli a integrarsi. *L'integrazione non prevede la scomparsa di un gruppo nell'altro, non tollera la disparità, non appoggia le ingiustizie e non si alimenta di pregiudizi e di disprezzo. L'integrazione gioisce quando ci si completa nell'incontro, quando ognuno mantiene*

la sua specificità e la sua ricchezza culturale, e gode quando vede tutte queste diversità camminare insieme nelle stesse strade della città (Lidia Keklikhian, armena, nata in Libano, cittadina italiana). Il secondo: *non dimentichiamo che la mobilità umana è una dimensione della globalizzazione e della mondializzazione che richiede di essere gestita in modo umano, sapiente e generoso per trasformarla in una opportunità e non in una tragedia. Questi movimenti ci stanno chiedendo di formulare un nuovo concetto di cittadinanza*. Aiutiamo questi fratelli e sorelle a amare la Patria dove vivono, anche se non sono originari. Quando una persona è aiutata a sentirsi a casa non solo dal punto di vista affettivo, ma anche dal punto di vista legislativo, mantiene in ordine l'ambiente e rispetta le persone che incontra. Aiutiamoli a vivere nella *casa del pane non come schiavi, ma come presenza che ci aiuta a conoscere e costruire la nostra identità*.

Per meglio aiutarli a vivere in comunione con noi, il Vescovo offre questi suggerimenti: *È positivo che la comunità cristiana organizzi o partecipi a momenti di dialogo, confronto, festa insieme con tutti. Questi momenti, se sono compiuti correttamente, favoriscono l'incontro tra le persone, sciolgono alcuni sospetti e timori istintivi, creano ponti di collegamento che superano l'isolamento e diminuiscono la paura* (pag.15 della Lettera). Diciamo grazie al nostro Vescovo perché attraverso questo scritto ci invita a pensare alla possibilità di ideare una pastorale meno etnica e più di dialogo e di comunione interculturale, invitandoci anche a *partecipare alla vita politica che definisce i parametri della convivenza delle persone; e debbono fare questo in un modo che sia coerente con la loro fede* (pag 16 della Lettera).

F.L.



Educare è benedire la vita come è

Oratorio: una dedizione appassionata, che non si consuma ma è continuamente rigenerata e donata con gioia e tenacia. Questa dedizione si chiama **educazione. Educare è benedire la vita come è.** Educare è aiutare ciascuno a trovare la vita, la propria e quella altrui per poterla abitare e condividere, per amarla. Educiamo e ci educiamo, per vivere. In oratorio però l'educazione che si vive è, e vuole essere, cristiana. E, se siamo cristiani, **educiamo aiutando a conoscere e amare il Signore, vivendo l'appartenenza ad una comunità, che si chiama cristiana, che si chiama Chiesa.** Educazione cristiana è: impegnarsi perché tutte le vite siano benedette dal Signore, perché fioriscano nella gioia come nel dolore, siano dense di significato e di spirito, perché la vita sia piena ed eterna.

Si educa con la **benevolenza**, si educa riconoscendo la benevolenza ricevuta, si educa condividendo il tesoro di benevolenza che abbiamo interiorizzato. La benevolenza non è una risorsa inesauribile: è un giacimento che si consuma, che occorre imparare a rigenerare, di cui bisogna aver cura. Importante allora è sapersi fermare per fare il punto sulla situazione (formarsi), per nutrirci di una nuova dedizione. Bisogna sapere di se stessi, sapere come e che cosa spendiamo e come e che cosa riceviamo, occorre sapere che la fatica esiste e non è un torto, un errore, ma piuttosto la normale situazione che si vive quando si dona benevolenza. La benevolenza è la sorella minore dell'affetto e dell'amore; chi trova la benevolenza nei gesti più ordinari potrà poi scegliere, nella libertà, di donarla a sua volta, con ancor più generosità e creatività. Gli educatori cristiani poi non dimentichino che sull'esempio del Signore sono chiamati a educare beneficiando e benedicendo, attraverso il dono della Parola, dell'Eucaristia e della preghiera quotidiana.

Educando si deve fare i conti con la **paura**. È un timore antico, che prende tante forme; la più comune è una sorta di avarizia degli affetti e di disincanto che arretra per non rischiare di perdere. È la forma del calcolo sull'esistenza, che non si presenta necessariamente con caratteristiche estreme di cattiveria o egoismo, ma diventa più spesso l'eccessiva ragionevolezza, il fare tutto domandandosi di ricavi e costi. La benevolenza chiede sovrabbondanza, segue leggi spesso irragionevoli, è l'esercizio di dare senza calcolo. **La misura dell'amore è amare senza misura!** Queste parole ci dicono che l'amore di benevolenza quando è seriamente vissuto, sempre sbilancia. Ne sanno qualcosa i genitori, persone nelle quali questo principio è divenuto car-



ne e sangue, arte del pensare e nervatura dell'agire. La paura anticipa ciò che ancora non c'è e ci fa agire come se ciò fosse già vero; ed è fondamentale imparare a riconoscerla, ad addomesticarla, a farci i conti. Non si può benedire la vita se non si conosce la paura e non si trasforma questa tigre in un gatto domestico. Ai cristiani un giorno Gesù ha detto: **Non abbiate paura!** È l'invito del Risorto, e aver fiducia in Dio è l'esercizio fondamentale della fede, capacità di vivere sapendo che le nostre vite sono nelle mani di Dio e dunque non può accaderci nulla di male. Non dimentichiamo che è necessario saper

fare i conti con il negativo, perché anche questo la vita contiene. Spesso siamo tentati di mostrare una vita che funziona, una vita in cui è sufficiente essere buoni e fare le cose giuste perché i risultati siano quelli voluti. Ma sappiamo purtroppo che non è così. La sfiducia, la tristezza, le cose e la realtà che ci smentiscono, sono possibilità reali. Non si può benedire se non si conosce il male e non si impara a sapere che rimane, mescolato al bene in ogni vita. I cristiani sanno che il male esiste e che non si può evitare di conoscerlo e combatterlo; ma sanno anche che solo Gesù è in grado di vincerlo definitivamente.

La paura va vissuta con questa presa di coscienza: ci deve aiutare a **dormire tranquilli** e a **vivere senza risparmiarsi**. La paura sapientemente vissuta ci porta a vivere un sano e sereno equilibrio tra docilità all'esistenza e governo di sé e delle cose, tra libertà e responsabilità, tra ricevere e donare, tra riconoscere e scegliere, e così via. Incontrare e costruire questa misura è davvero l'opera di una vita adulta, perché richiede pazienza, tempo, esperienza, rielaborazione degli errori, ascolto delle cose e del reale.

Termine: non dimentichiamo che abbiamo un desiderio che ha una misura molto più grande della nostra stessa esistenza; in nessun caso siamo mai **tutti lì**. La vita che va benedetta è la vita come è, proprio perché è una vita che aspira ad essere più di se stessa, più lunga, più piena, più densa e chiede di aprirsi a ciò che ancora non mostra. Solo così potrà divenire una vita benedetta.

Grazie Oratorio! Non ti frequento molto, ma quando metto piede in questo ambiente penso alla dedizione di tante persone (sacerdoti, catechisti, educatori del tempo libero, educatori di associazioni, volontari...) che senza stancarsi si offrono come dono felice e generoso per aiutare la primavera della vita a maturare al sole dell'amore di Dio.

G.M.

Mors tua vita mea

La difficile arte del vivere e del sapersi accogliere

Dopo la nascita cresciamo in famiglia, ambiente generalmente rassicurante e protettivo che aiuta svilupparci nel corpo ma soprattutto nella formazione morale, o almeno idealmente dovrebbe essere così. Appena usciamo da questo nido ci accorgiamo che il mondo non è propriamente come lo avevamo immaginato. Improvvisamente senza mamma e papà che ci guardano pronti ad intervenire ad ogni ostacolo che incontriamo, inciampiamo. Sì, inciampiamo perchè l'idea che ci eravamo fatti della gente non era quella giusta. Animati dalle migliori intenzioni incontriamo il prossimo e scopriamo poco a poco, nostro malgrado, che non tutti hanno a cuore la nostra felicità come era stato prima, anzi. La disponibilità diviene preda degli approfittatori, il buon cuore è vittima delle derisioni, la correttezza è solo mancanza di un "sano" pelo sullo stomaco che deve sbrigarsi a crescere per non lasciarci nudi nel freddo della società.

Sono cose che si capiscono rapidamente, quando nei primi anni di scuola si incontra un campione di ciò che ci accompagnerà per il resto del nostro cammino terreno. La domanda sorge spontanea: mamma e papà come hanno potuto nasconderci tutto ciò per tanto tempo? Sarà solo tanti anni più tardi che finalmente apprezzeremo a fondo la bontà d'intenti di chi ci ha preservato la serenità d'animo dell'infanzia....

È facile dichiararsi perfetti interpreti della morale che ci è stata a lungo insegnata, ma è difficile poi rispettarla giorno dopo giorno per tutta la vita. Il tempo trascorso nell'ambito scolastico ci ha permesso di apprendere molte nozioni teoriche, ma soprattutto le relazioni umane. Questi insegnamenti hanno tramutato un po' alla volta la zattera del nostro carattere in una corazzata pronta a respingere i flutti che tentano di ribaltarci e farci affogare.

Finita la scuola entriamo nel mondo del lavoro e scopriamo esattamente chi sono gli altri e chi siamo noi stessi.

Nel lavoro incontriamo la quintessenza delle persone presenti nella società e dobbiamo prepararci a tutto. Durante la scuola si manifestavano egoismi e tentativi di superarsi a vicenda, nel lavoro si giunge in taluni casi anche allo scontro. Nel lavoro infatti entrano in gioco fattori come la carriera ed il denaro che rendono spesso capace l'uomo di qualsiasi azione pur di ottenerli. Non è più un normale sfidarsi e che vinca il migliore (possibilmente senza rancori da parte degli altri), bensì arriviamo a manifestare l'istinto primordiale che ci ha aiutato a sopravvivere durante l'evoluzione. L'istinto ci spinge a competere senza preoc-

cuparci degli altri. Pensiamo ad esempio a due nostri antenati che hanno a disposizione una sola mela da metter sotto i denti: uno dei due la mangia e sopravvive, l'altro non la mangia e muore. È una sintesi estrema di ciò che ci anima nei momenti di grande pericolo o stress e riemerge regolarmente quando l'uomo si sente in pericolo di vita. *Mors tua vita mea*. Si dice che si possa conoscere realmente una persona solo vedendola all'opera nei momenti di difficoltà: una grande verità. Ho assistito, in alcune occasioni, a vere e proprie metamorfosi di persone squisite e tranquille che diventano irascibili e pronte a sopraffare il prossimo pur di primeggiare. Non sono purtroppo solo episodi estremi a riportare alla luce questi lati animaleschi del nostro carattere, ma è anche la vita di tutti i giorni che dà spazio al ricrearsi di queste lotte tra uomini.

Eppure l'uomo ha sempre fatto della cooperazione coi suoi simili un punto di forza in chiave evolutiva: grazie alla vita in comune gli uomini hanno sviluppato le proprie doti intellettuali, un linguaggio e tutte le conoscenze sulle quali si basa la nostra società evoluta. In *gruppo* i nostri antenati si sono difesi a vicenda e hanno cacciato, noi oggi lavoriamo in maniera a volte iper specializzata grazie alla dimensione, struttura e complessità della *collettività* umana. Sembra una sorta di contraddizione: da un lato l'uomo per esistere deve vivere in una società cooperando con gli altri, dall'altro spesso è pronto a sopraffare i propri simili. E' come vedere una fotografia da lontano: si perdono i particolari, mentre più la si avvicina più i dettagli divengono chiari. Osservando le cose da vicino scopriamo che l'uomo vive sì all'interno di una meravigliosa *macchina sociale* efficiente e ben oliata, ma i singoli ingranaggi, i singoli uomini, non vivono sempre la loro esperienza consci di esser parte di un più ampio meccanismo. Vivono per sé stessi, lottando contro gli altri invece di spendersi per la società nella quale vivono. Eppure quando la società funziona a dovere il beneficio è per tutti, compresi i singoli che in realtà lottano tra di loro. Forse è questione anche di dimensioni, l'uomo fatica a provare un senso di appartenenza per un gruppo troppo grande, mentre gli è più facile in piccoli gruppi (la famiglia, gli amici, il gruppo sportivo ecc.). Non siamo certo obbligati alla rassegnazione, anzi il desiderio di migliorare deve essere presente in noi in ogni momento, senza prevaricare su chi ci sta vicino. L'equilibrio dovrebbe essere l'obiettivo da imporci per essere dei buoni cittadini, attenti tanto alle proprie esigenze quanto a quelle della società che ci ospita.

Carissimi Amici,

mi decido solo ora a mettere insieme qualche notizia e riflessione dopo e "durante" i terribili momenti vissuti dalla gente di questa terra Giapponese, di cui son chiamato a dividerne le vicende.

Come scritto nel titolo son sentimenti che vanno e vengono, si intersecano, si contrastano, secondo le notizie e le testimonianze dirette di cui son testimone, non certo distaccato.

Se nelle immagini pur drammatiche, difficilmente si vedono lacrime versate dai diretti interessati e se visibili, sempre molto composte, in momenti di solitudine e di ritiro non riesco a fermare le mie. Non son certo segno di debolezza, e nemmeno a senso unico, ovvero quelle del dolore, ma sono anche quelle di speranza e di gratitudine-orgoglio di essere in questo paese e soprattutto in questi momenti. E sono tanti i motivi, in ogni occasione, che rafforzano l'amore, la solidarietà e la condivisione.

Sentimenti di Dolore: le notizie sempre più gravi... le 2mila vittime accertate e i 15mila dispersi. La situazione dei 450mila rifugiati, tra freddo, malattie, debolezza, impotenza. L'incertezza e certamente la preoccupazione di quello che sarà in questi prossimi mesi. Personalmente poi il fatto di essere distante e non poter fare più di tanto per dividerne la sofferenza.

Sentimenti di Speranza: piccole scene di solidarietà, di gioia, di eroismo che superano l'ambito personale o familiare, ma si estendono a tutti indistintamente. Certamente incapace di narrarle tutte per iscritto penso che difficilmente si cancelleranno dalla mia memoria e saranno oggetto di future nostre conversazioni.

Sentimenti di Orgoglio: Orgoglio di sentirmi parte coinvolta fra questa gente meravigliosa, come altrettanto parte di quel paese Natale di cui ho continua testimonianza di solidarietà e affetto. Da entrambi i fronti ricevo sempre lezioni di vita e di fede che varcano i confini della razza, della cultura, della religione.

Proprio per questo, in mezzo a tanta sofferenza, vengo a ringraziare il Signore di avermi dato la grazia di essere missionario in questa terra, soprattutto di sentirmi vicino ai miei fratelli Saveriani che in modi diversi condividono gli stessi sentimenti in situazioni drammatiche, siano esse in Africa, in Asia, in America. Chiedo e prego il Signore, che a farci sentire così vicini e solidali, a prevalere siano sempre più i momenti di gioia che non quelli di dolore. E invito tutti quanti gli amici a raffinare in questo la nostra sensibilità senza aspettare tali occasioni, come questa terribile esperienza del popolo giapponese. Siamo tutti figli dello stesso padre, e qualche lacrima in più, allegata a qualche gesto o stile di vita quotidiano, siano il nostro distintivo che diventa anche testimonianza di un mondo più fraterno.

Chiedo scusa di questa lunga riflessione e mi affido al vostro ricordo e preghiera. *(prima lettera)*

p. Claudio

Lavorare in una missione cattolica a cui è collegato una scuola infantile, di questi giorni è quanto mai un toccasana alle ferite del cuore procurate dal dramma del terremoto. Il volto sorridente e vivace dei bambini, che pur conoscendo il dramma e anche pregando per le vittime, non conoscono la portata di tale tragedia, danno a tutti, famiglie, insegnanti, me compreso, la certezza che la vita continua in modo

rinnovato e altrettanto consapevole del suo valore, pur nella precarietà e debolezza che caratterizza il nostro essere creature. I bambini hanno innata la capacità di guardare avanti senza il peso enorme del passato, e lo sanno trasmettere bene a chi si lascia da loro coinvolgere.

Se di questi tempi le sere, abbastanza libere, il tempo è per me occasione riflessione, qualche lacrima e preghiera di fronte alle continue notizie e immagini drammatiche, il mattino seguente mi sento rinnovato nelle forze e nello spirito; sia perché il giorno inizia con la celebrazione della s.Messa nella quale tutto ritrova significato, anche quello che stiamo vivendo ora; sia perché il seguente pensiero va all'accoglienza dei bambini dell'asilo e dei genitori che li accompagnano, ed è per me una sfida alla capacità di trasmettere motivazioni ulteriori di incoraggiamento e speranza. C'è un altro fattore che da due giorni mi dà la carica giusta per la giornata, riassunto in quei pochi minuti di tempo lasciati per la colazione mattutina.

Minuti che son occasione per uno sguardo alla televisione. Ai soliti "bollettini di guerra", o ai programmi che aumentano l'ansia, ci son per fortuna aggiunti momenti di testimonianza diretta coi sopravvissuti e rifugiati del terremoto. Non tutto naturalmente riferisce o presenta quanto di eroico o quanto di speranza e fiducia è presente nell'animo di quanti sperimentano ancora lo sconvolgente dramma; ci sono anche motivi di tristezza di dubbio e scoraggiamento; ma in compenso sappiamo di vedere e sentire meno retorica e più umanità quotidiana. Tante volte sembran banali episodi che non avrebbero spazio negli scoop giornalistici di cui si nutrono i media nazionali e internazionali, ma danno il segno che gli uomini non han perso la voglia di vivere, e di sentirsi, proprio perché fragili, bisognosi l'uno dell'altro. Son tanti i racconti vivi di testimoni circa quello che alcune vittime hanno fatto prima di essere travolti dallo tsunami e che sono esempio straordinario di dedizione e sacrificio per i loro compaesani, compagni di lavoro, anziani, alunni, malati. Ancor più belle sono le testimonianze che parlan di nuove famiglie che stanno nascendo in questi centri di raccolta. Giovani che han perso i genitori si fanno carico degli anziani rimasti soli. Mamme che non sanno se i loro figli son ancor vivi o meno e che consolano, curano, dormono a fianco di quelli rimasti soli. E via via con decine di questi esempi.

Di queste sere inoltre la continua pubblicità di un canale televisivo che raccogliendo una decina di situazioni, mette in risalto quanto bisogno ci sia di ritrovare umanità in situazioni quotidiane al di là del dramma del terremoto. Il bisogno che i figli crescano con la presenza dei genitori; che i giovani si facciano più attenti a chi sta loro attorno; che i bambini si facciano più vicini a chi in classe o nel gioco viene messo in disparte. Una pubblicità televisiva che si ripete ogni mezz'ora presentando un atteggiamento positivo delle relazioni umane. Sembra proprio che il Giappone voglia ripartire da questo dramma per ritrovare la propria anima nella vita stressante e competitiva di questi ultimi decenni. Non c'è che da esserne felicissimi.

Per oggi basta così... mi darò da fare per vedere se riesco a catturare questi spot pubblicitari e li metterò in onda perché possiate rendervene conto. A presto... *(seconda lettera)*

PS... Alle molte offerte di aiuto rispondo di appoggiarvi alla Caritas Italiana che è in diretto contatto con la Caritas locale. Grazie, p.Claudio

... e dal Brasile

Carissimi tutti, sono Luisa Lorenzini e vi scrivo da Sucupira do Norte (Brasile).

Sto vivendo i primi giorni in terra brasiliana, in una realtà molto diversa dalla nostra.

Il viaggio è andato molto bene, sono partita da Milano Malpensa l'1 marzo alle 21.00 e sono arrivata a San Paolo il 2 marzo alle 5.00 ora locale (corrispondente alle 9.00 italiane). Dopo il primo controllo alla dogana e alla Polizia Federale sono ripartita, alle 11.15, per São Luís dove sono atterrata alle 14.45. All'aeroporto ho trovato Annamaria e Zuleica che con grande gioia mi hanno accolta e mi stanno accompagnando in questa nuova esperienza. Siamo rimaste a São Luís mercoledì e giovedì per sbrigare le pratiche burocratiche del mio arrivo. Finalmente venerdì mattina siamo partite per Sucupira. Il viaggio è stato molto lungo, 550 Km, e stancante perché la strada pur essendo asfaltata è ricca di numerose e profonde buche e dossi altissimi. Verso le 20.00 siamo arrivate nella nuova casa.

Sucupira è un piccolo paese appartenente alla Diocesi di Balsas. Questo paese è considerato il più alto dello stato del Maranhão e per questo motivo ha un clima fresco che favorisce la produzione di uva. La situazione socio-economica è molto precaria. L'attività di base è l'agricoltura della quale parte della popolazione sopravvive in modo non adeguato, dipendendo molte volte dalla solidarietà di altri. Per riuscire ad affrontare questa situazione gli uomini si sono allontanati da casa per lunghi periodi e le donne raccolgono, spaccano e cucinano il cocco babaço dal quale estraggono olio che vendono per mantenere la famiglia.

In questi primi giorni ho conosciuto la comunità cristiana e il parroco, Padre Egon.

L'8 marzo abbiamo avuto la visita pastorale del vescovo Dom Enemesio e del vicario generale Padre Nadir che hanno pranzato nella nostra casa e con molta familiarità ci hanno incontrato e ascoltato.

In questi primi giorni mi sento un po' disorientata, il fuso orario, il clima molto umido, le nuove abitudini, le tante novità, la forte povertà e la lontananza dall'Italia si fanno sentire, ma penso che sia normale e che si tratti solo di prendere un nuovo ritmo.

Ho parlato con Anna Maria e Zuleica della quaresima missionaria e ho chiesto loro quale era una delle priorità che potevo presentarvi. I bisogni sono veramente molti, la povertà è grande e col cuore si vorrebbe dare una risposta e aiutare tutti.

Il 14 marzo inizierà la scuola sia nel Progetto Esperança sia nella Scuola Famiglia Agricola. Il Progetto Esperança nasce nel 1986 per prendersi cura dei bambini che rimangono in casa soli senza i genitori impegnati nel lavoro per il

sostentamento della famiglia. Il progetto assiste 200 bambini dai 4 ai 12 anni garantendo loro un sostegno scolastico, un orientamento nei lavori manuali, nell'agricoltura, floricoltura e commercio.

Le educatrici cercano di promuovere un'educazione completa che guarda allo sviluppo integrale della persona in una dimensione personale e sociale. Queste ricevono mensilmente dal Progetto R\$ 400,00 (quattrocento reais), che non è molto per vivere. I ragazzi arrivano a scuola alle 7.30 fino alle 11.30 e poi riprendono dalle 13.00 alle 16.30. Oltre alle lezioni e alle varie attività manuali e ricreative viene dato, a metà mattina, un pasto e, nel pomeriggio, una merenda per dare anche un sostegno alimentare.

Si vorrebbe continuare a dare giornalmente questo pasto vario e completo e non solo una merenda. Un piatto di riso, fagioli, carne e verdura costa circa € 2,00 per bambino.

Finora il Progetto è stato sostenuto dalla Provvidenza che pur nelle varie difficoltà non è mai mancata.

In questi giorni i brasiliani stanno vivendo il carnevale, è molto sentito non solo nelle città ma anche nelle zone rurali, è festa durante tutto il giorno e tutta la notte con musica, danze e tanta birra e cachaça.. e tutte le altre attività si fermano...

Oggi è il primo giorno di quaresima, inizia un tempo forte che ci prepara all'evento più importante per noi cristiani: la Pasqua. Sarà per me una quaresima speciale vissuta in una nuova comunità molto accogliente e gioiosa.

Chiedo al Signore di darmi la forza di affidarmi a Lui e di non farmi indebolire nelle difficoltà, perché queste diventano un cammino che ci conduce a Lui.

Le comunicazioni sono difficili in questa zona, sto cercando di capire come mantenere i contatti con voi.

Vi ricordo tutti con tanto affetto e un po' di nostalgia.

Auguro a tutti una buona quaresima.

Un abbraccio forte

Luisa

Sucupira do Norte, 09 marzo 2011.



Spalancate le porte a Cristo

INSERTO SPECIALE

Perché celebriamo la Missione parrocchiale

Dal 6 al 20 Novembre nelle Parrocchie di Gussago e di Cellatica celebreremo la Missione. In questi giorni benedetti, vivremo un'esperienza di fede e di preghiera, di evangelizzazione e di comunione che sicuramente ridonerà vigore fisico e spirituale alla nostra testimonianza cristiana. L'organizzazione e la realizzazione della Missione è affidata ai Padri Missionari Oblati di Maria Immacolata, i quali per quindici giorni saranno presenti stabilmente nelle nostre comunità. Questa singolare iniziativa è stata tenacemente voluta per aiutarci riportare al centro della nostra vita **Gesù Cristo. La Missione è: Gesù Signore che ti cerca e ti vuole incontrare. È Gesù che bussa alla porta della tua casa, viene nella tua famiglia chiedendo di essere accolto, incontrato e ascoltato.** Se in noi si indebolisce il senso e il valore della sua presenza, si diventa cristiani *insipidi* e *opachi*. Nel romanzo *La Peste*, di Albert Camus (1913-1960), a proposito dei cristiani si dice: *Il mondo oggi chiede ai cristiani di rimanere cristiani, anche quando sono davanti a un orizzonte ateo e indifferente.* San Pietro esortava a: *Essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi; ma questo sia fatto con dolcezza e rispetto* (1 Pietro 3,15). Molti credono di salvarsi compiendo deboli e isolati atti di fede e di morale. Questo stile di vita è *incoerente*, perché si esprime con un'esistenza votata all'accomodamento meschino. Non è **un gesto**, anche se forte, che ci rende credibili, ma **una scelta costante di vita** che evidentemente è ben più impegnativa. Ai nostri giorni il cambiar idea secondo l'utilità, è un esercizio frequente e l'incoerenza è ormai segno di creatività. Già Torquato Tasso nella *Gerusalemme liberata* ammoniva che: *Nel mondo mutabile e leggero, costanza è spesso il variar pensiero* (V, 3). Parecchi cristiani oggi rischiano di divenire come gli scribi e i farisei del tempo di Gesù: *Dicono e non fanno* (Matteo 23,3). Le parole d'oro che usano per dire che sono credenti e praticanti, sono spesso espresse con atti di piombo. In questo momento sto pensando ai nostri fedeli che organizzano spesso il loro fine settimana su gite, divertimenti, incontri e solo in un ritaglio di tempo, quasi liberandosi da un peso o da una tassa da versare, inseriscono qualche volta la partecipazione alla Messa. La domenica, o il momento della preghiera quotidiana, non è un'esperienza a sé stante, al cui interno si celebra un rito in sé concluso, per poi passare alla ferialità coi suoi impegni quotidiani. Essa dovrebbe essere come il lievito, che è

presente nella pasta del tempo e della storia, per farla fermentare. Purtroppo si lascia spesso il Signore **ai margini della vita**, accontentandosi di una frettolosa preghiera mattutina o di un segno di croce abbozzato prima del sonno. Il Signore vuole essere **in mezzo alla vita**, non per assorbirla in un sacralismo integralistico, ma per renderla **santa** nella sua stessa **laicità**, nella sua realtà comune. *Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Matteo 7,21) ammonisce il Vangelo. È motivo di grande sofferenza constatare come ci siano cristiani (ma questo vale anche per tutte le confessioni) che rendono antipatico il cristianesimo col loro comportamento. Lo scrittore francese Pierre Reverdy (1889-1960) nel suo *Guanto di crine* (ed. Ares) diceva: *Ci sono degli atei di un'asprezza feroce che, tutto sommato, si interessano a Dio più di certi credenti friboli e leggeri.* Troppi battezzati sono simili a pallide larve spirituali e a gagliardi corpi che ostentano un benessere spirituale privo di sostanza. Troppo spesso il pallore della nostra testimonianza, il compromesso e la strategia da una parte, la vemenza retorica e il fondamentalismo dall'altra, impediscono che i grandi valori della fede brillino come lampada sul moggio. La costanza serena, la fermezza dolce, la coerenza sistematica permettono al credente di essere fonte di interrogazione e di provocazione per un ambiente grigio e assuefatto. La professione genuina della fede sempre si esprime nella testimonianza operosa e quotidiana, serena e pacata, del vero credere. *La vera comunità cristiana penetra come una scheggia nel corpo del mondo imponendosi come segno* (in *L'amore folle di Dio*, di Pavel Evdokimov). La vera testimonianza, si inserisce come una scheggia di luce che tormenta, inquieta, risveglia il corpo inerte e indifferente della nostra società.

Fratelli e sorelle con gioia e generosità torniamo a rimettere al centro della nostra vita **Gesù Cristo, luce e sapore della terra e del mondo.** Si deve riconoscere e testimoniare che Gesù Cristo non è superfluo e accessorio per gli uomini. **Il mondo non può salvarsi da solo: Gesù Cristo è persona estremamente necessaria.** Chi con coraggio e generosità accoglie Gesù Cristo, *luce e sapore della terra e del mondo*, vive la gioia di esprimersi con azioni e parole *saporose e luminose.* *Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo* (Matteo 5,13-16). I discepoli sono sale e luce, beni essenziali della vita, in quanto aderiscono al Signo-

re, che originariamente è la sapienza e la luce del mondo. **Allora l'essere sale e luce non sarà motivo di arroganza, ma vocazione e esperienza che rende modesti e umili come di fronte a un dono. L'offerta della sapienza e della luce al mondo non significa rivalsa o esibizione di privilegi, ma neppure significa incertezza, dubbiosità o assenza.** Certo, il sale non si vede ma si sente quando c'è: è ingrediente che non tanto si nota, quanto si avverte. Anche la luce è silenziosa, ma piovendo e posandosi sulle cose essa ne suscita e ne esalta i colori. **Luminose e saporose dunque** devono essere le parole e le azioni dei cristiani. La prerogativa di essere **luce** e **sale** è una missione e un impegno che devono esprimersi con la coerenza della vita. Il sale purtroppo potrebbe perdere il sapore, qualora la sapienza del messaggio cristiano svanisse in divagazioni, adattamenti, sostituzioni. La luce che si accende deve far chiaro, non la si accende per nasconderla. Se il sale non dà sapore e la luce non illumina il danno sarebbe irreparabile, poiché Gesù Cristo e il suo Vangelo non sono sostituibili in nessun modo.

Nella misura in cui Gesù Cristo tornerà ad essere il Signore della nostra vita, riusciremo a edificare **comunità parrocchiali che amano intensamente e profondamente il Signore, lo seguono ascoltando la sua Parola e celebrando i suoi Sacramenti, in un cammino di continua conversione, per giungere alla bellezza della santità di Cristo. Urge quindi la necessità di edificare comunità cristiane che evangelizzano con gioia e passione, riconoscendo che la Pasqua e la Pentecoste hanno già riempito di luce il cielo e la terra, preservandoli da ogni peccato e da ogni male e aiutandoci a vivere la bellezza e la gioia della comunione, dell'amicizia.**

Desideriamo comunità nelle quali i pastori e i consacrati risplendono di povertà, castità e obbedienza, sono attenti a promuovere vocazioni di speciale consacrazione, sono più vicini a ciascuno di noi, si fanno carico delle sofferenze e speranze degli uomini d'oggi, danno voce a chi non ha voce. Chi le presiede sia il servo della comunione, dia respiro ai Laici, ai Movimenti, ai Gruppi e alle Associazioni ecclesiali e li rendano corresponsabili, nel nome della *dignità battesimale*, con diversità di ruoli e funzioni, iniziandoli all'unità dei cuori, nel rispetto delle diversità. Comunità che non vivono nel chiuso delle loro strutture, parlando un linguaggio incomprensibile, ma dialogano con tutti, stabilendo rapporti di



amicizia caldi e intensi. Comunità che vivono la perenne giovinezza dello Spirito, non sono sfigurate dalle rughe della vecchiaia del tempo che passa e permangono sempre belle come la sposa pronta per il suo sposo (*Apocalisse* 21, 2). Comunità scomode nel nome del Vangelo, presenze profetiche e coraggiose, sobrie in tutto, che vivono con coraggio, creatività e serenità la sfida educativa, nell'incontro con le giovani generazioni, risvegliando la coscienza morale di una cultura, povera di valori veri, che galleggia nel lassismo preoccupante di una società indifferente e moralmente narcotizzata.

Gesù uomo straordinario e affascinante, torni ad essere il Signore della nostra vita!

Gesù è una persona realmente esistita, è vissuto al tempo degli imperatori romani Augusto e Tiberio nella Palestina, ed è morto sotto Ponzio Pilato nella città di Gerusalemme. Dei dati biografici che possediamo, alcuni sono assolutamente sicuri, altri sono storicamente più incerti e quindi anche in parte discutibili. Ciò dipende dal fatto che gli autori dei quattro Vangeli sono interessati **non tanto a stendere la sua biografia, quanto a trasmettere il suo messaggio.** Essi non intendono propriamente scrivere un'opera di storia o di cronaca, ma di **annuncio** e di **catechesi**. Ciò che soprattutto interessa loro è quello che Gesù ha **operato** e ha **detto**; il *quando*, il *come*, il *dove* per loro non è importante. È importante tener presente questo fatto per non lasciarsi impressionare dalla scarsità e dall'incompletezza dei dati biografici di Gesù. Non sappiamo con precisione in che anno e in che giorno egli sia nato e morto. Soprattutto non dobbiamo sorprenderci se nei Vangeli su di lui troviamo alcune imprecisioni storiche e divergenze. Ad esempio, il *Vangelo di Luca* (2,2) parla di un censimento fatto al tempo in cui Quirino era governatore della Siria, censimento che avrebbe condotto Giuseppe, sposo di Maria, incinta di Gesù, ad andare a Betlemme per espletare le formalità

che tale atto richiede. Ora, un censimento ci fu in Palestina, ma esso avvenne, secondo quanto riferisce lo storico Giuseppe Flavio, nel 6/7 d. C., quando Quirino divenne governatore della Siria. Le fonti storiche attestano che fu compiuto circa 12 anni dopo la nascita di Gesù. Sono state avanzate numerose proposte interpretative per giustificare l'esattezza storica di quanto scrive Luca. A tutt'oggi però non si può dire che sia stata trovata una spiegazione pienamente soddisfacente. E' forse più giusto pensare che Luca, il quale scrive 70/80 anni dopo i fatti accaduti, abbia avuto a sua disposizione, informazioni storiche dubbie o inesatte circa i censimenti fatti eseguire da Augusto in talune province dell'Impero.

La storia di Gesù è simile alla storia di ogni uomo. Il fatto che egli sia il Figlio di Dio fatto uomo, non cambia la sua condizione umana, la cui vita contiene fatti storicamente sicuri e della cui storicità si può anche dubitare. La fede cristiana è **fondata su fatti storici realmente avvenuti**, come la nascita di Gesù, l'annuncio del Vangelo, i miracoli da lui compiuti, la morte in croce e la risurrezione. **La credibilità della fede cristiana non comporta che tutto nella vita di Gesù debba essere storicamente certo o accertabile.** In realtà, la storicità su cui si fonda la fede cristiana è una storicità **essenziale, globale e sostanziale**. Inoltre va rilevato che i Vangeli pur essendo libri divinamente ispirati, possono contenere alcune inesattezze per quanto riguarda la storia, la geografia, le scienze: **ciò che l'ispirazione divina garantisce assolutamente è la verità religiosa, la verità che riguarda Dio e quello che Dio per mezzo di Gesù Cristo tramite lo Spirito rivela agli uomini, perché si possano salvare.**

Dove e quando è nato Gesù?

E' nato a Betlemme nella città di Davide. Il Messia, promesso da Dio al popolo d'Israele, sarebbe dovuto essere di discendenza davidica. Infatti, nella nascita di Gesù a Betlemme, Matteo vede l'avveramento della profezia di Michea (VII secolo a.C.): *E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele (5,1).* Che il Messia dovesse nascere a Betlemme era convinzione comune.

Circa il **quando è nato Gesù**, i Vangeli attestano: *Al tempo di Erode, re della Giudea (Luca 1,5); Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode (Matteo 2,1).* Questo re, di origine idumea, mezzo giudeo e mezzo pagano e amico dei romani, regnò dal 37 al 4 a.C. . Durante il suo regno, con l'aiuto dei romani, ingrandì i suoi territori e rico-

struì con grande sfarzo il tempio di Gerusalemme. Fu odiato dal popolo, sia per la sua origine, sia per la sua crudeltà: *Era per natura indomito, collerico, duro e ostinato. Sentimenti più gentili e moti di tenerezza gli erano estranei. Ogni volta che i suoi interessi sembravano richiederlo, agiva con polso di ferro anche a costo di fiumi di sangue (E. Schürer, Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo, vol. I, Paideia, Brescia 1985, 2 ed, 371).* Fece anche assassinare tra il 35 e il 4 a.C. diversi suoi familiari. Sotto questo tiranno sanguinario nacque Gesù e non meraviglia che un simile uomo desse l'ordine di uccidere i bambini di Betlemme per colpire il Messia, nel quale vedeva un pretendente al trono.

Circa **l'anno preciso della nascita di Gesù**, il monaco Dionigi il Piccolo, morto prima del 556 d.C. la collocò nell'anno 753 dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*), ma sbagliò i suoi calcoli. La data tradizionale della nascita di Gesù fissata per il 25 dicembre del 753 dalla fondazione di Roma, è errata. **Non è esatto il giorno**, perché l'assegnazione della nascita di Gesù al 25 dicembre (risalente al III-IV secolo) fu dovuta, da una parte, a considerazioni simbolistiche e, dall'altra, a considerazioni storiche. Nel 276 infatti l'imperatore Aureliano aveva istituito per il 25 dicembre la festa del *Sol invictus* in onore di Mitra. Ora, il vero *Sol invictus* non era più la divinità pagana, ma Gesù. Dunque quel giorno poteva giustamente essere dedicato a ricordare la sua nascita. **Non è esatto l'anno**, perché Gesù nacque *al tempo del re Erode*. Ora Erode morì nel 750 dalla fondazione di Roma, dunque tre anni prima della data in cui Dionigi fa nascere Gesù. Ma poiché Erode fece uccidere i bambini di Betlemme *dai due anni in giù (Matteo 2,16)*, la nascita di Gesù va collocata almeno due-tre anni prima della morte del tiranno, cioè verso l'anno 748-747 dalla fondazione di Roma, dunque nel 6 o 5 a.C. In altre parole, **Gesù probabilmente è nato circa sei anni prima della data tradizionale.**

Ma, se Matteo e Luca sono piuttosto vaghi circa la data di nascita di Gesù, sono invece **espliciti e precisi nel dire come è nato**. Essi infatti affermano che **Gesù è stato concepito senza**



intervento di uomo, ma *per opera dello Spirito Santo* (Matteo 1, 18-20; Luca 1,26-36). Cosicché Giuseppe è lo sposo di Maria, ma non è il padre naturale di Gesù, bensì solo quello legale, capace quindi di trasmettergli la prerogativa della discendenza davidica. Evidentemente questo fatto **non può essere storicamente dimostrato**, ma è **rivelato da Dio e appartiene al nucleo essenziale della fede cristiana**. È importante rilevare che la **concezione verginale di Gesù è un fatto reale** e non semplicemente un simbolo.

Infanzia, giovinezza e vita privata di Gesù. Fin dalla sua infanzia Gesù **ha abitato a Nazaret**, una cittadina della Galilea patria di Giuseppe e di Maria sua madre. Così Nazaret è stata la sua patria, tanto che il nome di Gesù (in ebraico *Jahvè, salvezza*) è accompagnato dal titolo *il Nazareno* (Marco 1,24; 10,47) e sulla sua croce Pilato fa scrivere *Gesù il Nazareno, il re dei Giudei* (Giovanni 19,19). A **Nazaret**, paesino sconosciuto, da cui non si poteva attendere nulla di buono (cfr Giovanni 1,46) **Gesù è stato educato e ha vissuto fino al momento in cui ha intrapreso la vita di predicatore itinerante. Per il popolo giudaico la cosa essenziale era conoscere e praticare la Torah** (Bibbia ebraica). Perciò si faceva ogni sforzo perché tutti gli ebrei la conoscessero e la praticassero fin dalla tenera età. Così tutti i bambini ebrei imparavano a leggere la *Torah*, mentre non tutti imparavano a scrivere. Luogo d'istruzione era la scuola del villaggio, la *casa del Libro*, ma soprattutto era la sinagoga dove ogni sabato ci si riuniva per leggere la *Torah*. La sinagoga infatti era il luogo destinato alla *lettura della Legge* e all'*insegnamento dei precetti*, come dice un'iscrizione risalente all'inizio del I secolo d.C. e scoperta sull'Ofel a Gerusalemme. **Poiché a Nazaret c'era una sinagoga (Luca 4,16), Gesù qui imparò a leggere e ad avere conoscenza della Torah**. E negli anni vissuti a Nazaret che Gesù divenne spiritualmente *ebreo*, imparando la lingua del suo popolo (l'aramaico) e facen-

do suo il modo di sentire e di pensare del popolo. Poiché la *Torah* era scritta in ebraico, Gesù accanto all'aramaico dovette imparare l'ebraico, che era la lingua sacra (tra ebraico e aramaico c'era la differenza che oggi esiste tra l'italiano e il francese). Poiché nella Galilea la lingua ufficiale era il latino e c'erano influssi ellenistici, Gesù dovette conoscere almeno i rudimenti del greco e del latino.

A Nazaret, Gesù **imparò da Giuseppe il mestiere del carpentiere** e lo praticò fino all'inizio della sua vita pubblica. Quest'attività artigianale era apprezzata nell'ambiente ebraico del tempo. Il lavoro manuale era sacro, tanto che i rabbini e i sacerdoti, oltre al loro ministero, dovevano esercitare un mestiere. Questo lavoro garantiva a Gesù un'autonomia sociale ed economica e non lo faceva appartenere alla categoria dei più poveri del suo popolo. Pur avendo imparato a leggere e a conoscere la *Torah*, **Gesù non ha frequentato la scuola particolare di qualche rabbì o maestro della legge per essere iniziato all'interpretazione tradizionale della Sacra Scrittura**.

Gesù dunque era ben inserito nel suo ambiente e nulla faceva sospettare in lui qualcosa di straordinario. Questo spiega lo stupore con cui al suo paese fu accolta la predicazione: *Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josès, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui* (Marco 6,2-3). Su un punto solo Gesù si discostava dal suo ambiente: **per la sua scelta di non sposarsi**. Una scelta che non trovava un' immediata giustificazione nel giudaismo tradizionale e che fa pensare a Geremia, il quale scelse il celibato come un segno per i suoi contemporanei (cfr *Geremia* 16,1-13); per **Gesù era il segno del tempo nuovo inaugurato dall'irruzione del regno di Dio nella storia umana**. In realtà, anche se nulla appariva all'esterno, la vita intima di Gesù negli anni che passò a Nazaret dovette essere **singularmente profonda**, come mostra l'unico fatto che si ricorda degli oltre 30 anni trascorsi nell'oscuro villaggio galileo.

Al compimento dei 12 anni, età questa che permette all'adolescente di entrare a far parte pienamente della comunità d'Israele, Gesù fu condotto da Giuseppe e Maria a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Dovettero certamente impressionarlo la grandezza della città, lo splendore dei suoi monumenti, la magnificenza



del tempio e dei riti religiosi che vi si svolgevano; ma il suo cuore era attratto da Dio e dalla sua Legge, che i dottori spiegavano ai pellegrini. Avvenne così che: *trascorsi i giorni della festa, mentre i genitori riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero [...]. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole* (Luca 2, 42-50). C'era infatti in tali parole un mistero che solo il futuro avrebbe svelato. Dopo tale viaggio ritorna a Nazaret e continua a vivere il tempo della vita privata.



Gesù adulto

All'età di circa 34 anni, nel 28 d.C., Gesù improvvisamente lasciò Nazaret e la sua famiglia per andare in Perea a Betania, al di là del fiume Giordano per **sottoporsi al battesimo**, cioè al rito d'immersione nell'acqua corrente del fiume, proposto alle folle da Giovanni il Battista, come simbolo e impegno di conversione in vista del giudizio imminente di Dio. Nella vita di Gesù il battesimo ricevuto da Giovanni **fu un momento decisivo: con la discesa dello Spirito Santo su di lui, egli fu rivelato come Figlio di Dio e fu investito della missione di annunciare il regno di Dio. La vita di Gesù ricevette un indirizzo nuovo: d'ora in poi Gesù non sarebbe stato più il carpentiere di Nazaret, ma il predicatore itinerante, annunziatore del regno di Dio** (cfr Matteo 3, 13-17; Marco 1, 9-11; Luca 3, 21s).

Giovanni il Battista è visto dagli evangelisti come il *precursore* di Gesù, la cui missione si compie quando Gesù inizia la sua. Infatti Gesù inizia a



predicare dopo che Giovanni è stato imprigionato dal tetrarca Erode Antipa e rinchiuso nella fortezza di Macheronte, dove sarà decapitato qualche tempo dopo. Tuttavia, nella sua predicazione Gesù **segue una via diversa** da quella del suo precursore. Non predica come Giovanni **l'imminenza del giudizio punitivo di Dio**. Chiama gli uomini alla conversione, **annunzia che il regno di Dio si è fatto vicino e si offre come dono di salvezza per tutti, a cominciare dai poveri e dai peccatori**. Giovanni il Battista è l'ultimo dei grandi profeti dell'A.T. che annunzia il castigo imminente di Dio e chiama i peccatori alla penitenza. Gesù si ricollega a questo richiamo profetico superandolo.

Vestiva bene, la tunica che egli indossava non era di fattura ordinaria. Era tessuta tutta di un pezzo, senza cuciture. I soldati sotto la croce riconoscono che è un abito pregiato e pertanto non la tagliano, ma la tirano a sorte (cfr *Giovanni* 19,23-24). *Si muoveva* con un portamento molto signorile e autorevole al punto da meritarsi il titolo di **Signore** (cfr *Matteo* 8,6-8; 15, 22-28). Le persone più ragguardevoli (alcune di loro erano molto chiacchierate) vanno a gara per averlo in casa (cfr *Luca* 7,36-50; 11,37; 14,1). Quando è in Galilea spesso è accolto nella casa di Pietro (cfr *Marco* 1,29-35). Durante i suoi spostamenti è ospite in numerose abitazioni dove è assistito (cfr *Marco* 3,20; 7,14; 7,24; 9,30). In Gerusalemme si può dire che la casa dell'amico Lazzaro sia anche la sua (cfr *Luca* 10,38-42).

Gesù si presenta come un **rabbì**, un **maestro**: egli normalmente insegna nelle sinagoghe oppure all'aperto e, quando si trova a Gerusalemme, nell'area del tempio parla e discute con gli studiosi della *Torah* (*scribi*), appartenenti al partito dei farisei, la cui caratteristica essenziale è di interpretare e osservare con rigore la Legge. Il suo **insegnamento immediatamente conosce un**

successo straordinario: folle sempre più numerose accorrono per ascoltarlo. Non si appella nel suo insegnamento agli antichi *rabbì*, come fanno gli scribi, ma parla come *uno che ha autorità* (Marco 1,22). Nei suoi spostamenti è seguito da un gruppo di discepoli che egli si è scelto (Matteo 4,18-22; Marco 1,16-20; Luca 5,1-11). Condividono la sua vita itinerante, dopo aver abbandonato le loro famiglie e lo aiutano nel ministero apostolico. Sono i *Dodici*, il primo dei quali è Simone, chiamato da Gesù *Kefas (pietra)*, uomo di temperamento forte, vivace, impulsivo, ma, come tutti gli altri, ama intensamente Gesù e l'ultimo è Giuda Iscariota, *quello che poi lo tradì* (Marco 3, 10). Si tratta di uomini provenienti da un ceto modesto, *senza istruzione e popolari* (Atti 4,13). Nessuno di essi è fariseo, anzi i farisei li disprezzano perché non conoscono la Legge (cfr Giovanni 7,49). Alcuni sono sposati, come Simone, di cui si ricorda la suocera guarita da Gesù (Marco 1,30-31). Con i *Dodici* lo seguono stabilmente alcune donne, che lo assistono con i loro beni (cfr Luca 8,2-3).

Per annunciare il suo messaggio Gesù percorre in lungo e in largo la Palestina, spingendosi per brevi periodi anche oltre i suoi confini, a nord nella Fenicia e ad est nella Decapoli. Ma i luoghi principali del suo ministero sono la Galilea, in particolare le cittadine attorno al lago di Tiberiade e tra queste **Cafarnaon**; e la Giudea particolarmente **Gerusalemme**, dove secondo quanto afferma l'evangelista Giovanni, Gesù si è recato varie volte per la festa di Pasqua e per le altre feste, soggiornandovi frequentemente.

Alla sua attività di **annunciatore del regno di Dio**, Gesù associa un'intensa attività di **guaritore e di esorcista**. Egli è il *profeta potente in opere e parole* (Luca 24,19), svolge un'incessante attività d'insegnamento e accoglie i malati perché li guarisca. Con la sola forza di una sua parola o con un semplice gesto delle mani, guarisce diverse malattie e libera gli indemoniati dal potere di satana, che hanno riconosciuto in lui il *Santo di Dio*



(Marco 1,24). Queste guarigioni e liberazioni accrescono enormemente la sua popolarità. Nello stesso tempo suscitano gelosia e preoccupazione nei capi religiosi e politici del popolo d'Israele, nelle classi sacerdotali e dell'aristocrazia, appartenenti al partito dei sadducei strenui avversari dei farisei, ma loro alleati nella lotta contro Gesù. Così Gesù si trova di fronte una doppia serie di avversari: da una parte, i *sacerdoti* e gli *anziani* del popolo, di tendenza sadducea; dall'altra, i *dottori della Legge* (gli *scribi*), di tendenza farisaica. Il contrasto non è dovuto solo alla gelosia per il successo di Gesù. Sicuramente è provocato dal fatto che col suo insegnamento Gesù **sovverte la religione tradizionale**, quale si era venuta costituendo a opera dei sacerdoti e degli scribi d'Israele e le cui istituzioni principali erano la *Torah* (la Legge) e il *tempio*.

Lo scontro sulla *Torah* ha per tema il *riposo sabbatico*, che per gli scribi e farisei è assoluto, mentre per Gesù è relativo alle necessità dell'uomo, perché *il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato* (Marco 2,27). Pertanto Gesù guarisce anche di sabato e permette ai suoi discepoli affamati di raccogliere le spighe in quel giorno e di mangiarle (Matteo 12,1; Luca 6,1). Anche sul modo di intendere la *purità rituale* si verificano alcune difficoltà. Gesù rigetta ogni formalismo nella ricerca e nella tutela della purità rituale, dicendo ai farisei: *Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità* (Luca 11,39). Queste osservanze per lui sono ipocrisia. Quello che è importante è possedere un cuore puro, vivere una religiosità non formalistica, praticare la giustizia e la carità verso il prossimo.

Lo scontro con i sacerdoti-sadducei ha come tema il *tempio*. Divenuto un luogo di *mercato* e una *spelonca di ladri* (Luca 19,46), ha cessato di essere ambiente di preghiera. Gesù esprime la sua rabbia con il gesto provocatorio della cacciata dei mercanti dal tempio e con l'annuncio audace che il tem-

pio verrà distrutto e inizierà una nuova esperienza religiosa. La predicazione di Gesù che dunque metteva in crisi le basi della religione ebraica, come era vissuta dai sacerdoti e dai farisei non poteva che concludersi tragicamente.

Se ora ci chiediamo **quanto è durata la sua vita pubblica, dobbiamo rispondere che non lo sappiamo con precisione**. Secondo lo schema adottato dai Sinottici, l'attività di Gesù, predicazione in Galilea, viaggio a Gerusalemme, morte in croce, sarebbe durata da *sei mesi a un anno*. E' più attendibile storicamente la testimonianza del Vangelo di Giovanni, secondo il quale Gesù sarebbe stato a Gerusalemme per tre Pasque successive: ciò significa che la sua vita pubblica è durata da **due anni e mezzo a tre anni**.

Morte in croce di Gesù.

La vita terrena di Gesù si conclude a Gerusalemme con **la sua morte in croce** per ordine del procuratore romano Ponzio Pilato, ma dietro istigazione dei capi del popolo ebraico. Ancora una volta non si sa con precisione in quale anno Gesù sia morto. La data più probabile è il **7 aprile dell'anno 30** (d.C.). Infatti, secondo l'evangelista Giovanni, Gesù sarebbe stato crocifisso la vigilia di Pasqua, di venerdì. Ora la Pasqua ebraica, negli anni trenta, è caduta di sabato solo in due date: l'8 aprile del 30 e il 4 aprile del 33. Poiché quest'ultima data sarebbe troppo tardiva, tenuto conto della brevità del ministero di Gesù, si deve preferire la prima (8 aprile del 30 d. C.). Se invece si segue la cronologia dei Sinottici, secondo i quali Gesù sarebbe morto il giorno di Pasqua, sempre di venerdì, la data della sua morte sarebbe il 27 aprile del 31 (d. C.). Il destino di Gesù si compie in poco tempo: cinque giorni prima della sua morte, egli entra in Gerusalemme come messia a dorso di un asino, come aveva profetato Zaccaria (9, 9) e, giunto nel tempio, ne scaccia con un gesto clamoroso i venditori degli animali che dovevano servire per il sacrificio pasquale, rovesciando i banchi

dei cambiavalute. Questo gesto spinge i sacerdoti e gli anziani del popolo, già irritati per le sue prese di posizione sul tempio, ad arrestarlo. Non lo fanno subito, temendo di scatenare un tumulto tra la folla, composta in buona parte di galilei, che ha acclamato Gesù come messia.

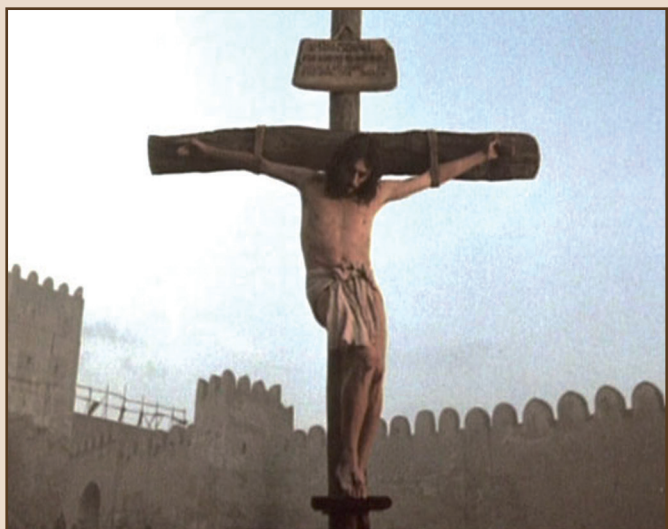
Così, dopo che uno dei *Dodici*, Giuda Iscariota, si è offerto di consegnare Gesù nelle loro mani, lo arrestano di notte nell'Orto degli Ulivi, dove Gesù era solito recarsi a pregare, dopo che ha celebrato la cena pasquale con i suoi discepoli e ha detto loro di rinnovarla in sua memoria. Condotta in catene nel palazzo del sommo sacerdote Caifa, dove è radunato il Sinedrio (massimo organo giudaico di governo e suprema corte di giustizia, di cui facevano parte sommi sacerdoti, sadducei e farisei) Gesù viene interrogato e giudicato **reo di morte come bestemmiatore e falso messia**. La mattina del venerdì, giorno di Pasqua secondo i Sinottici, oppure la vigilia di Pasqua secondo Giovanni, Gesù viene consegnato a Ponzio Pilato con l'accusa di essere un sedizioso e un ribelle al potere romano.

Pilato, dopo aver tentato di liberarlo avendolo riconosciuto innocente, per paura di essere accusato presso l'imperatore, lo condanna a morire crocifisso: supplizio, quello della crocifissione, riservato agli schiavi e ai ribelli. Dopo essere stato flagellato e dileggiato dai soldati romani, Gesù è condotto al supplizio e costretto a portare la trave trasversale (*patibulum*) fino al luogo dell'esecuzione, dove si trova già infisso in terra il tronco verticale della croce (*stipes*). Nel luogo detto Golgotha (il *Cranio*), appena fuori di Gerusalemme, Gesù viene inchiodato al *patibulum* ed elevato *sullo stipes* tra sofferenze atroci.

Muore verso le tre del pomeriggio, dopo aver emesso un grande grido. (Matteo 27,50; Marco 15,37)

Deposto dalla croce e sepolto frettolosamente in un sepolcro vicino al luogo del supplizio, il suo corpo non viene trovato dalle donne che avevano assistito alla sua morte e alla sua sepoltura.

La mattina dopo il sabato, cioè una quarantina di ore dopo la morte, sono tornate al sepolcro per rendere a Gesù gli onori funebri che non avevano potuto essergli resi la sera del venerdì per la fretta con cui si era proceduto alla sepoltura. Fretta dovuta al fatto che era imminente il giorno festivo, il sabato, in cui ogni lavoro, ma soprattutto la cura dei morti, era proibito. Invece del cadavere di Gesù, le donne si trovano di fronte a esseri misteriosi (*angeli*), i quali dicono





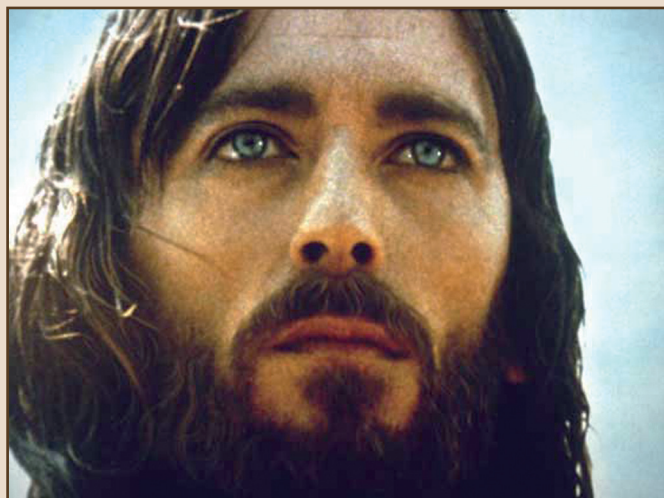
loro che Gesù è risorto e che vadano ad annunziarlo ai discepoli (*Matteo* 28,1-10; *Marco* 16,1-8; *Luca* 24, 1-12). La constatazione che il sepolcro è vuoto la fanno anche due discepoli Simone e Giovanni, ma la prova che le donne hanno detto la verità è data da Gesù stesso, il quale appare varie volte ai suoi discepoli, si fa riconoscere da essi perché ha ancora i segni della crocifissione nelle mani, nei piedi e nel costato, parla e mangia con loro e li istruisce sulla loro futura missione (*Giovanni* 20,19-31; 21,1-19; *Luca* 24,13-35). Essi infatti dovranno essere in tutto il mondo i testimoni della sua risurrezione e dovranno annunziare a tutti gli uomini quello che Gesù ha detto e ha compiuto, affinché credano in lui e si salvino. **La vita di Gesù non si chiude con la morte, ma si prolunga con la risurrezione. Da questa infatti ha origine la grande avventura cristiana, 20 secoli segnati dalla persona di Gesù di Nazaret, morto sotto Ponzio Pilato, risorto, che intercede per noi presso il Padre** (cfr *Romani* 8,34).

Gesù di Nazareth. Una personalità sorprendente

I Vangeli non ci offrono un ritratto di Gesù di Nazaret; non sono interessati a tratteggiarne la figura, sono preoccupati soprattutto di trasmettere il suo messaggio e narrare quanto egli ha compiuto. Tuttavia è possibile, scorrendo i Vangeli, venire a contatto con la sorprendente personalità di Gesù capace di rivelarsi attraverso quello che egli dice e fa. L'entusiasmo delle folle che lo seguivano ci dice che dalla sua persona doveva emanare una bellezza e un fascino particolare. A questo proposito Luca ricorda l'esclamazione di una donna: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!* (*Luca* 11,27). Questo **fascino doveva esprimersi specialmente nel suo sguardo**. Sicuramente possedeva occhi incantevoli, penetranti e magnetici. Marco ricorda molte volte Gesù che fissa i suoi interlocutori, volge lo

sguardo attorno. Del giovane ricco invitato a divenire discepolo è detto che: *Gesù, fissatolo, lo amò* (*Matteo* 10, 27) e, dei discepoli, che restano stupefatti e sbigottiti delle parole di Gesù sui pericoli della ricchezza, è detto che: *Gesù, guardandoli, disse: Impossibile salvarsi presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio.* (*Marco* 10,27). Neppure sappiamo qualcosa della sua costituzione fisica. Da quello che i Vangeli narrano, si può presumere che essa dovette essere sana e molto robusta. Se non fosse stata tale, non avrebbe potuto sostenere l'enorme mole di lavoro a cui Gesù si sottopose nei due-tre anni di vita pubblica e i disagi che gli imponeva la vita di predicatore itinerante. Non aveva una dimora fissa, dormiva molte volte all'aperto e mangiava solo quello che la carità di persone amiche gli procurava. Andava di villaggio in villaggio e si spostava da una zona all'altra della Palestina a piedi, in continua attività, sempre circondato da malati e poveri che gli chiedevano aiuto e da persone che continuamente lo sfidavano. Gesù dovette sentirsi spesso sfinito dalla fatica. Eppure leggiamo nei Vangeli che egli passava parte della notte e talvolta la notte intera (cfr *Luca* 6, 12) a pregare e: *Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa [dalla casa di Pietro a Cafarnaon], si ritirò in un luogo deserto e là pregava* (*Marco* 1, 35). Se Gesù poté sopportare per alcuni anni questa vita senza che la sua fibra si spezzasse, è segno che godeva di ottima salute. D'altra parte i Vangeli non accennano mai a malattie di Gesù, di nessun genere.

Se i Vangeli non ci dicono nulla dell'immagine esteriore di Gesù, ci offrono la possibilità di penetrare, sia pure indirettamente, di conoscere la sua vita interiore. Chi legge con attenzione i Vangeli, incontra e conosce Gesù come **persona affascinante**, ma nello stesso tempo **sorprendente e paradossale** per un insieme di contrasti che tuttavia si armonizzano in una sintesi superiore, in un'armonia dei contrari che non s'incon-





tra probabilmente in nessun'altra personalità della storia.

Gesù possiede una sensibilità fine e squisita. Egli sente il **fascino della bellezza che scopre nelle cose più minute e ordinarie.** È un poeta dotato di una immaginazione viva e plastica: le parabole che crea, tratte dall'osservazione attenta degli uomini e della natura, le immagini di cui riveste il suo pensiero sono di una grande potenza suggestiva. Così egli parla dei gigli che sono vestiti meglio di Salomone, della chiocchia che raccoglie i pulcini sotto le sue ali, del rosso di sera che fa sperare tempo buono, della pagliuzza che si vede nell'occhio del fratello e della trave che non si vede nel proprio, del vino nuovo che guasta i vecchi otri, del cieco che vorrebbe condurre un altro cieco. **Gesù non è un sognatore, ma ha un senso assai acuto del reale e del concreto.** Dinanzi ai suoi occhi scorre la vita della Galilea del suo tempo: contadini che seminano il grano, ne sorvegliano la crescita, lo mietono; pescatori che sulla riva scelgono i pesci buoni e gettano via i cattivi; pastori che hanno cura del gregge e mercenari a cui non importano le pecore; mercanti che vanno in cerca di perle preziose; esattori di imposte; padroni che vanno in piazza a cercare operai per le loro vigne; amministratori che approfittano dei beni del padrone; la vedova che getta la sua piccola offerta nel tesoro del tempio; gli invitati a mensa che scelgono i primi posti; la donna che cerca la moneta smarrita; il pastore che va in cerca della pecora perduta; la vedova che importuna il giudice perché le faccia giustizia; il malato che ha bisogno del medico; la partoriente che, dopo aver dato alla luce il figlio, dimentica le sue sofferenze; il fariseo soddisfatto di sé che espone a Dio le sue benemeritenze; il giovane ricco che fugge di casa e consuma le sue ricchezze con le prostitute. **L'intelligenza di Gesù è intuitiva e molto sintetica:** non solo coglie subito il nocciolo delle questioni e lo si vede dalla maniera pronta e talvolta ironica e sferzante con cui risponde alle

domande-tranello e alle obiezioni dei suoi avversari; ma *vede* con intuizioni folgoranti quello che gli altri conquistano a fatica. Di qui la semplicità, la chiarezza e la grazia con cui esprime le cose più alte e difficili con un linguaggio semplice. Sembra che alla sua intelligenza nulla opponga resistenza: non c'è in lui ombra di sforzo; non si esprime con ragionamenti tortuosi e complicati, ma con frasi semplici e con uno stile incisivo; parole e idee si snodano e fluiscono con naturalezza e immediatezza, come se si trattasse di cose ovvie e non invece di cose mai udite prima di lui. Sembra poi che il suo occhio veda cose che agli altri sfuggono: egli legge *dentro*, non soltanto dentro il cuore degli uomini, ma anche dentro l'intima realtà delle cose, in cui scopre l'intervento di Dio. Così, per lui è Dio che *veste* i gigli del campo; che *nutre* gli uccelli del cielo (cfr Matteo 6,26-29); che fa cadere la *sua* pioggia e fa sorgere il *suo* sole sui buoni e sui cattivi (cfr Matteo 5,45).

Tuttavia, quello che più colpisce in Gesù, è la **bontà**. Tutti i miracoli da lui sono compiuti per lenire una sofferenza o prevenire un pericolo. Tutte le forme del dolore umano hanno nel suo cuore una risonanza profonda: si commuove dinanzi al pianto della vedova di Nain (cfr Luca 7,13) e scoppia a piangere dinanzi al sepolcro dell'amico Lazzaro (cfr Giovanni 11,35). Non è perciò senza significato e senza motivo che attorno a lui si dia convegno il dolore umano: *Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie* (Matteo 8, 16-17).

Ma la sua non è una compassione superficiale e passeggera. Dietro la sofferenza fisica egli vede profilarsi l'ombra del peccato e il potere di una forza maligna: egli ha perciò **pietà** dell'uomo, irretito nel peccato e in balia di satana, suo mortale nemico. Proprio questa pietà lo fa scendere alla radice del male e gli fa togliere, prendendoli su di sé, i peccati degli uomini, morendo in croce. Nello stesso tempo in cui guarisce i corpi dalle malattie, libera le anime dal peccato e dal potere di satana. Perciò, al paralitico che hanno calato dal tetto dinanzi a lui perché lo guarisca, Gesù dice per prima cosa: *Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati* (Marco 2,5).

Inoltre Gesù vive intensamente l'**amicizia** e verso gli amici è premuroso e fedele: sta volentieri con loro, partecipa alle loro gioie e ai loro dolori, si reca in casa loro. I Vangeli di Giovanni e di Luca ricordano la sua amicizia con la famiglia di

INSERTO SPECIALE

Lazzaro: *Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro* (Giovanni 11, 5); e, quando Lazzaro morì, Gesù andò a consolare le sorelle e a piangerne la morte. Luca narra la fugace visita che Gesù fece a Marta e a Maria: Gesù vive la gioia di essere in una casa amica, mentre gode dell'accoglienza di Marta e Maria (cfr Luca 10,38-42).

Verso gli apostoli poi, che sono i suoi compagni di vita e i suoi amici più cari, Gesù mostra **affetto** e **premura** nelle loro fatiche, **pazienza** nell'istruirli e **dolcezza** nel correggerli. Sono inferiori a lui per intelligenza, sensibilità e nobiltà d'animo; sono spesso gretti, litigiosi, invidiosi; non comprendono quello che egli dice loro o capiscono una cosa per un'altra; soprattutto, sanno così poco elevarsi all'altezza del loro maestro, la cui grandezza incute loro timore e rispetto. Nonostante questo Gesù li ama, si mette al loro livello, li interroga, discute con loro e si consulta con essi. Anche nel rimprovero è dolce e paziente. Quando due discepoli - Giacomo e Giovanni - gli chiedono di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra nel suo regno, Gesù risponde loro: *Voi non sapete ciò che domandate*. E quando gli altri dieci discepoli si sdegnano con i due che pretendono di accaparrarsi i primi posti nel regno di Gesù, questi, chiamatili a sé, dice loro: *Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Tra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti*. Poi conclude portando il suo esempio e invitandoli in tal modo a imitarlo: *Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (Marco 10, 42-45). Così il rimprovero si trasforma in un profondo insegnamento.

Una sola volta Gesù si mostra **estremamente duro** nel rimprovero: quando Pietro lo prende in disparte e lo redarguisce perché ha detto che il Messia deve soffrire e morire. Pietro non può accettare una simile idea: come i suoi compagni, egli pensa a un Messia glorioso e potente. Ma Gesù, racconta Marco: *voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini* (Marco 8,33). Pietro è chiamato satana, perché pone Gesù in diretta antitesi con ciò che Dio vuole. Il Padre ha stabilito che Gesù salvi il mondo attraverso la sofferenza e la morte; invece satana lo tenta per spingerlo a seguire una strada diversa, quella del successo, della potenza, del benessere. Cogliamo nelle parole che Gesù rivolge a Pietro, un discepolo che egli ama profondamente e di cui conosce l'affetto e la devozione, una nota caratteristica del suo amore per gli uomini. Quando



questi si allontanano da Dio, andando incontro a pericoli che minacciano la loro salvezza eterna, Gesù diventa estremamente duro, come gli antichi profeti, e dalla sua bocca escono parole di fuoco. Ricordiamo quello che egli dice contro la ricchezza *disonesta* (cfr Luca 16,9) i cui detentori difficilmente entreranno nel regno di Dio (Marco 10,23-27), contro l'ipocrisia farisaica (cfr Matteo 23, 1-39), contro le città che non si sono convertite alla sua parola di profeta ben più grande di Giona (cfr Matteo 11,20-24) soprattutto contro Gerusalemme, di cui piange la terribile sorte: *Abbattono te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata da Dio per mezzo del suo inviato, Gesù* (Luca 19,44). In realtà, in queste invettive di Gesù c'è **amore**. Esprimono il desiderio di strappare gli uomini alla perdizione a cui si condannano. Quello che più colpisce nell'amore di Gesù è il fatto che esso **resiste alla conoscenza che ha del cuore umano**: egli non si fa illusioni, perché sa *quello che c'è in ogni uomo* (Giovanni 2,25), ne misura la meschinità, la debolezza, l'insincerità, la malvagità; sa che perfino uno dei suoi discepoli, che egli ha scelto con singolare predilezione, lo tradirà. Eppure tutto questo non lo fa diventare **né aspro né scettico**; è capace perfino di gioiose sorprese, come quando dinanzi all'umiltà e alla fede del centurione romano: *Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande* (Matteo 8,10).





In realtà Gesù, anche se con i suoi avversari si esprime con parole e gesti che sorprendono per la durezza, **non è un uomo violento o collerico, ma mite e dolce**. Lo si vede nel suo modo di trattare con tutti, piccoli e grandi. Non rifiuta neppure di andare a casa di persone che non godono la stima comune, tanto che i suoi avversari lo chiamano *mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori* (Matteo 11, 19).

Tuttavia, la bontà di Gesù si rivela particolarmente verso **i poveri, gli ammalati, i bambini, i peccatori**. Le folle che lo seguono sono formate in gran parte da **povera gente**, oppressa dai potenti, sempre in lotta con la miseria e la malattia, spesso affamate. Di queste moltitudini Gesù ha una profonda compassione, perché: *sono stanche e sfinite come pecore senza pastore* (Matteo 9,36). Due volte moltiplica i pani per dar loro da mangiare (cfr Matteo 14,13-21; cfr Luca 9, 10-17).

Per gli **ammalati** Gesù ha un amore particolare: li guarisce dalle loro malattie anche in giorno di sabato, attirandosi l'ostilità dei farisei e dei dottori della Legge, secondo i quali nel giorno consacrato al Signore non è permesso neppure operare guarigioni. Ha una cura particolare dei lebbrosi, proprio perché essi costretti a vivere lontano dagli altri, in stato di totale abbandono, sono i più miseri. Egli, sfidando la Legge, la quale proibiva di avvicinare i lebbrosi, li fa avvicinare a sé, li tocca con le sue mani e li guarisce: *Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi. E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: Lo voglio, sii sanato. E subito la sua lebbra scomparve* (Matteo 8,1-3).

Una particolare predilezione Gesù mostra per i **bambini**. Quando le mamme glieli presentano perché li benedica, Gesù li prende tra le sue braccia e li benedice con affetto e commozione intensi; anzi, rimprovera i suoi discepoli, che, con l'intento di evitargli un fastidio, cercano di mandarli via. Racconta Marco: *Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al veder questo, s'indignò e disse loro: Lasciate che i bam-*

bini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso. E prendendoli tra le braccia e imponendo loro le mani, li benediceva (Marco 10, 13-16).

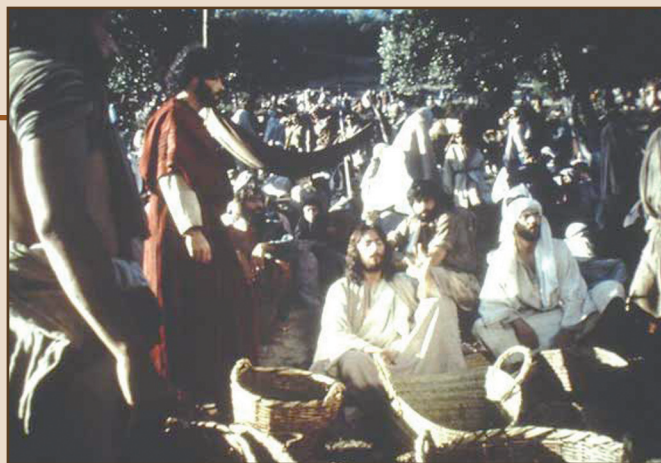
Ha poi pietà e misericordia per i **peccatori**, li tratta con dolcezza, anche a costo di scandalizzare coloro che si ritengono giusti e onesti e trovano disdicevole che Gesù si incontri con simili persone. Scandalizzando il fariseo Simone che lo ha invitato a tavola, lascia che una prostituta gli bagni i piedi di lacrime e glieli asciughi con i propri capelli, li baci e li cosparga di olio profumato, affermando che essa è migliore del fariseo, perché è capace di amare più di lui (cfr Luca 7,36-50); libera dal furore ipocrita dei farisei un'adultera sorpresa in flagrante, dicendo che chi è senza peccato scagli la prima pietra (cfr Giovanni 8,3-11); si invita a casa del pubblicano Matteo, un esoso esattore di imposte, nonostante i suoi avversari lo accusino di mangiare con gente malfamata: *Mentre Gesù sedeva a mensa in casa del pubblicano Matteo, chiamato a essere discepolo di Gesù, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? Gesù li udì e disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* (Matteo 9,10-13). In queste ultime parole di Gesù c'è il segreto del suo amore per i peccatori. Questi non devono essere evitati e disprezzati come fanno i farisei perché non osservano la Legge, ma devono essere amati, perché sono poveri malati che hanno bisogno del medico. Ecco perché Gesù va in cerca dei peccatori, non spezza la canna infranta e non spegne il lucignolo ancora fumigante (cfr Matteo 12,20).

Ma c'è un motivo più profondo che spinge Gesù ad amare i poveri, gli ammalati, i bambini e i peccatori: **è il fatto che abbia destinato proprio a loro il suo regno**. I poveri, gli umili, i piccoli, i peccatori, per la loro condizione, sono, più di altri, vicini al regno di Dio, disposti a entrarvi, aperti a riceverlo. Poiché le condizioni per entrarvi sono la povertà, l'umiltà, il sentimento della propria miseria, la semplicità e la purezza di cuore. Perciò, mentre chiama *beati* i poveri, perché loro è il regno dei cieli, mentre afferma che chi non diventa come un bambino e non accoglie il regno di Dio con la semplicità del bambino non potrà entrarvi, Gesù lancia in faccia ai giusti soddisfatti della propria perfezione queste parole: *In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio* (Matteo 21,31).

Così, per la sua dolcezza, la sua semplicità e la sua bontà, Gesù si presenta **straordinariamente vicino agli uomini**. La sua vita è mescolata alla loro. Egli è sempre in mezzo ad essi, per le strade dei villaggi, nelle sinagoghe, nel tempio. E così assorbito dal lavoro della predicazione che talvolta egli e i suoi discepoli non hanno neppure il tempo di mangiare qualcosa. Eppure, anche nel pieno del suo lavoro, **egli è misteriosamente unito a Dio in modo unico**. La **solitudine** di Gesù è uno dei tratti della sua personalità che più stupisce. Gli interessi, gli obiettivi, le passioni che agitano gli uomini e li spingono all'azione, gli sono estranei. **È povero** e distaccato da tutto e non ha interessi terreni né cupidigia di ricchezze. Non ha interessi speculativi, poiché non è un filosofo né un uomo di scienza. Soprattutto non ha né vuole avere interessi politici, anche se alcuni cercano di coinvolgerlo negli intrighi politici del suo tempo. Le folle gli chiedono pane e benessere; esigono che si metta a capo del popolo d'Israele per cacciare l'invasore romano. Ma tutto questo gli è estraneo. Non è per questo che egli è venuto (cfr *Marco* 1,38).

Egli infatti ha la coscienza vivissima di dover compiere un'altissima missione: **portare agli uomini, da parte di Dio, la Buona Notizia della salvezza**. È, la sua, una missione unicamente spirituale, al di fuori e al di là di tutti gli interessi mondani. E ciò lo colloca in una profonda solitudine, perché non è questo ciò che gli uomini attendono da lui. Egli avverte perciò l'amarezza dell'incomprensione e della solitudine. Neppure i discepoli, che pure gli sono vicini e lo amano, riescono a comprenderlo.

Da questa **solitudine spirituale Gesù esce solo con la preghiera**. Come tutte le grandi anime anch'egli è affamato di silenzio, lo cerca per ritemperarsi, per ritrovare se stesso e **per pregare**. Per questo, assai spesso, dopo una giornata di sfibrante lavoro, passa una parte della notte in preghiera. In realtà, anche immerso nella sua attività apostolica, nel profondo della sua anima egli è sempre in colloquio con Dio. Il fuoco interiore che lo consuma ogni tanto esplode in preghiera: *In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te* (*Matteo* 11,25-26). **Ma è durante le notti che la sua anima può effondersi nel filiale incontro con Dio**. Poiché, con Dio, egli parla come un figlio col padre: lo chiama, infatti, affettuosamente *Abbà* (Padre mio), che è il nome che i bambini danno al



proprio padre. Che cosa dicesse in quelle notti Gesù al Padre suo, nessuno lo saprà mai. Di una sola queste preghiere notturne ci è giunta l'eco: quella della notte che precedette la sua morte; ma è sufficiente per farci intravedere la sua intimità con Dio: *Poi, andato un po' innanzi nell'Orto degli Ulivi, Gesù si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu* (*Marco* 14,35-36).

Gesù sente profondamente la trascendenza di Dio, la sua grandezza unica. Nessuno si può paragonare a lui. Di fronte a lui nessuno è buono. Rimprovera perciò il giovane che lo ha chiamato *buono* perché **nessuno è buono se non Dio solo** (*Marco* 10,17-18). **Solo Dio è grande e solo la sua volontà conta**. Perciò bisogna pregare che il suo nome sia santificato, che il suo regno venga e che la sua volontà sia fatta in cielo e in terra (cfr *Matteo* 6,9-10); bisogna temere solo Dio (cfr *Luca* 12,5), non i potenti, che possono solo uccidere il corpo, ma non possono mandare l'anima nella geenna, come può fare Dio; bisogna adorare Dio solo (*Matteo* 4, 10), non gli idoli del denaro e del potere; bisogna amare solo Dio *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto lo spirito* (*Matteo* 22,36). Solo Lui infatti merita tutto l'amore dell'uomo.

Tra la santità di Dio e il peccato dell'uomo **c'è dunque un abisso**, che può essere superato solo con la **conversione e la penitenza**. Solo Gesù non ha bisogno di convertirsi e di far penitenza, cioè di pentirsi interiormente dei peccati e di espiarli con la mortificazione e l'austerità corporale. Perciò per accostarsi a Dio non deve superare nessun abisso, **perché egli è senza peccato**. Infatti, mentre insegna agli uomini a chiedere a Dio la *remissione dei propri debiti*, egli, personalmente, non chiede mai perdono. Eppure ha vivissimo il senso del peccato, che stima il male più spaventoso che possa colpire un uomo. Certo, egli si sottopone, all'inizio del suo ministero, al battesimo di penitenza per la remissione dei peccati praticato da Giovanni il Battista, ma compie questo gesto non perché abbia bisogno di perdono, bensì per umiltà, per condividere la sorte dei peccatori e prendere su di sé i peccati degli uomini: egli infatti non è peccatore, ma



è il Figlio prediletto di Dio nel quale il Padre si è compiaciuto (cfr *Marco* 1,11). Del resto, la sua vita è certamente **dura e austera** per le esigenze del suo apostolato, ma non è **penitente**. Può così egli stesso contrapporla a quella di Giovanni il Battista, il quale si cibava di locuste e miele selvatico, mentre egli mangia e beve normalmente.

Gesù vive in un modo particolare momenti di esultanza nello Spirito Santo (cfr *Luca* 10,21), in cui egli ha una esperienza profonda del Padre. **Quando esce dalla sua preghiera, è meravigliosamente sereno, pronto a riprendere con nuovo vigore fisico e spirituale il suo duro lavoro di predicazione e di guarigione.** Non c'è in lui nessuno sforzo di adattamento alle situazioni sempre nuove della sua vita itinerante e piena di imprevisti. A tutti egli dà l'impressione di una forza tanto più possente quanto più serena e tranquilla. In realtà, Gesù non è schiacciato dal peso della gloria e della santità di Dio, come gli antichi profeti, ma intrattiene con Lui un rapporto di amore e di spontaneità, di naturalezza e di filiale confidenza. Egli sa di poter sempre contare su Dio, che è Padre di tutti, ma in maniera particolare è Padre suo.

Questo rapporto filiale con Dio fa di **Gesù un uomo audacemente libero.** Libero da ogni interesse terreno, libero dalla famiglia, ma soprattutto da ogni legge umana, che pretenda d'imprigionare l'uomo in osservanze puramente esteriori. Di qui la sua lotta contro le leggi della purità rituale e le tradizioni degli antichi, che riducono la religione a mera precettistica esteriore, a un culto senz'anima (cfr *Matteo* 7,3). Anzi, egli è libero di fronte alla stessa Legge morale mosaica, che ha l'audacia di cambiare, non per abolirla, ma per perfezionarla. E' libero dagli interessi politici. Rifiuta perciò di farsi coinvolgere nel movimento degli zeloti, che combattono per la liberazione della Palestina dal giogo romano. Così, quando i suoi avversari cercano d'intrappolarlo con una domanda insidiosa circa l'obbligo di pagare il tributo all'imperatore romano che tiene soggetta la Palestina, egli approfitta dell'occasione per affermare il primato di Dio: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio* (*Marco* 12,17). In realtà, non sono gli uomini che contano per lui.

Anche dinanzi ai potenti egli è sovraneamente libero. Così, quando alcuni farisei vengono a dirgli di fuggire dalla Galilea perché il tetrarca Erode vuole ucciderlo, egli risponde: *Andate a dire a quella volpe: Ecco io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada* (*Luca* 13,32-33). Non sarà la paura di Erode a distoglierlo dal suo cammino, o meglio, dal cammino che la volontà del Padre gli ha assegnato. Poiché, se Gesù è sovraneamente libero di fronte agli uomini, è pienamente assoggettato alla volontà del Padre (cfr *Giovanni* 8,29). **Questa volontà del Padre, che Gesù vuol seguire fino in fondo, gli dà il coraggio di andare avanti nel compimento della sua missione, fino alla morte.** Il tragico destino che incombe su di lui non fa scattare quella forza segreta che il lottatore e l'eroe sprigionano dinanzi all'ostacolo e al pericolo. Il Padre vuole che egli dia la vita *in riscatto per molti* (*Matteo* 20,28). Egli accetta. Non che non senta l'angoscia della morte. Così, quando essa è ormai imminente, egli ha paura e suda sangue dinanzi alla prospettiva di dover soffrire e morire, e chiede al Padre che, se è possibile, allontani da lui il calice della sofferenza e della morte; ma subito aggiunge che si faccia la volontà del Padre, non la sua.

Gesù è dunque una personalità non solo straordinaria e affascinante, ma anche paradossale e sconcertante come nessun altro uomo della storia.

L'insegnamento di Gesù

Gesù di Nazaret non è sorprendente e straordinario solo per la sua personalità. Lo è anche per il suo insegnamento e per il modo in cui egli ha insegnato. Quello che ha maggiormente colpito gli uditori di Gesù è il fatto che egli insegnava: *come uno che ha autorità e non come gli scribi* (*Marco* 1,22). Quale **autorità** ? Quella di **portare a compimento l'Antico Testamento, interpretandolo autenticamente, mostrando quello che Dio ha inteso rivelare realmente, liberandolo così dalle incrostazioni delle tradizioni umane** (cfr *Matteo* 15,3-6; *Matteo* 5,17). Per questo dichiara decaduti precetti e leggi, come la possibilità del divorzio che Dio, tenendo conto della debolezza dell'essere umano e della sua **durezza di cuore** (*Matteo* 19,8), aveva dato per mezzo di Mosè. Gesù fondava la sua autorità **su se stesso, sulla sua persona.** In realtà, i suoi ascoltatori non potevano non essere colpiti da parole come queste: *Avete inteso che fu detto agli antichi...Ma io vi dico* (*Matteo* 5,21-22). Chi ha parlato agli anti-

chi è Dio per bocca di Mosè. Gesù, facendo unicamente appello alla sua *autorità*, ritiene di poter oltrepassare e correggere la Legge di Mosè, in alcuni casi dichiarandola insufficiente e superata, in altri casi la invalida. Nessuno scriba avrebbe potuto parlare così. Di qui lo stupore dei suoi ascoltatori per l' **autorità** che Gesù si attribuiva (cfr Marco 2,27; Marco 2, 28; Marco 7, 3-5; Matteo 23,25; Marco 1, 41; Marco 5,41).

Il nucleo centrale di questa **dottrina nuova**, e quindi della predicazione di Gesù nei pochi anni della sua vita pubblica, è il **Vangelo del regno**, cioè il lieto annunzio che il regno di Dio viene, si è fatto vicino e, anzi, irrompe già nella storia umana nella persona e nella parola di Gesù: *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo* (Marco 1,14-15). Con l'espressione **regno di Dio**, Gesù indica la manifestazione potente e gloriosa della presenza salvifica di Dio. Proclamando che è vicino il *regno di Dio*, egli afferma la volontà di Dio di porre fine al presente ordine ingiusto e di liberare dai loro mali coloro che soffrono, distruggendo il regno del male e il potere di colui che è il principe di questo regno, satana. Il regno è dunque un nuovo stile di vita, personale e comunitario che in Gesù si presenta e si compie. Gesù annunzia che il tempo dell'attesa del regno di Dio è terminato. Questo regno **è dono, è grazia**. Dev'essere accolto con apertura di cuore e riconoscenza umile e gioiosa. Non è di **ordine politico**; non è cioè la restaurazione del regno di Davide, come era sognata dal nazionalismo ebraico del suo tempo. E' **una realtà misteriosa** di cui solo Gesù può far conoscere la natura. Infatti egli, conformandosi all'agire del Padre, non la rivela se non ai piccoli e agli umili, non ai potenti e ai sapienti del mondo (Matteo 11,25). Il mezzo con cui Gesù rivela la natura e le esigenze del regno di Dio sono soprattutto le parabole. *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga* (Marco 4,26-28). Esso si svilupperà, come il lievito messo nella pasta (cfr Matteo 13,33). Inizia umilmente, poiché è piccolo come un granello di senape, ma è destinato a divenire un grande albero in cui faranno i loro nidi gli uccelli del cielo (cfr Matteo 13,31-32): infatti è destinato a tutti i popoli, non essendo legato a nessuno in particolare, neppure al popolo ebraico (cfr Matteo 8,II-12).

Il regno di Dio si attua in due tempi. Per un verso esso **è già venuto**: con Gesù il regno di Dio



si è fatto vicino (Matteo 1,15), è qui. Dopo Giovanni Battista, l'era del regno di Dio è aperta (cfr Matteo 11, 12-13). La liberazione degli indemoniati compiuta da Gesù con la potenza della sua parola è il segno dell'irruzione del regno di Dio nella storia umana: *Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio* (Matteo 12,28). Indubbiamente la manifestazione e la presenza dell'azione salvatrice di Dio non sono soggette ai controlli degli uomini: *Il regno di Dio - dice Gesù - non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno può dire: Eccolo qui o eccolo là. Ma il regno di Dio è già in mezzo agli uomini* (Luca 17,20-21). Per un altro verso **il regno di Dio verrà**. Gesù, con la sua parola lo annunzia e con la sua azione lo rende presente; ma è solo l'inizio: nella sua pienezza il regno di Dio verrà alla fine dei tempi. Ora esso è nel mondo e cresce tra le difficoltà e le opposizioni di coloro che lo negano, lo rifiutano e lo combattono.

Quello che gli uomini devono fare ora è anzitutto pregare che esso venga presto: *Padre, venga il tuo regno* (Luca 11,2) e disporsi a entrarvi, per non restarne esclusi. Alla fine dei tempi la zizzania sarà separata dal buon grano e legata in fastelli per essere bruciata (cfr Matteo 13,30) e i pesci cattivi separati da quelli buoni e gettati via: *Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti* (Matteo 13,49-50). In realtà, il regno di Dio è un dono del suo amore misericordioso per gli uomini, ma è anche un valore essenziale, anzi il *valore*, il *tesoro*, la *perla preziosa* che bisogna acquistare a prezzo di tutto ciò che si possiede: *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose: trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi beni e la compra* (Matteo 13,44-46). Per ricevere tale dono si deve divenire poveri in spirito, umili (cfr Matteo 5,3), semplici, e come i bambini, totalmente abbandonati al Padre: *In verità vi dico: se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli* (Marco 10,15; Luca 18,17; Giovanni 3,3) Dio dona il suo regno: ma chi ne sono i destinatari più diretti e immediati?

In primo luogo i **poveri**, gli **affamati**, gli **afflitti** e i **perseguitati**: *Beati voi poveri, perché vostro è il re-*

gno di Dio. *Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli* (Luca 6,20-23). Tutta la storia biblica è percorsa dal favore di Dio per i **poveri**, dalla speranza che Dio li libererà dalla loro condizione. La novità del Vangelo di Gesù sta nel fatto che, rivolgendosi ai poveri che lo attorniano, egli annunzia loro che Dio si prende a cuore la loro sorte, perché egli è giusto e buono, e quindi libera e salva quelli che sono nel bisogno.

Destinatari privilegiati del regno di Dio sono in secondo luogo i **piccoli**, vale a dire tutti coloro che, sia per l'età, come i bambini, sia per la loro condizione sociale sono privi di diritti e di dignità a tutti i livelli. Di questi esseri deboli e indifesi Dio si prende cura. Ai piccoli appartengono i discepoli che si stringono attorno a Gesù. Non solo essi sono poveri, ma per la loro condizione modesta non hanno prestigio sociale e per la loro scarsa cultura e osservanza religiosa appartengono al *popolo della terra* che gli scribi e i farisei, conoscitori e osservanti della Legge, disprezzano. Proprio a loro Dio ha dato il suo regno: *Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno* (Luca 12,32).

Infine, destinatari privilegiati di questo sono i **peccatori** e tutti coloro che la mentalità ebraica corrente considera peccatori perché lontani da Dio ed esclusi dal popolo eletto. Nel pensiero di Gesù, Dio non è solo colui che è giusto e benefico; è anche colui che ha misericordia per i peccatori, li perdona e li salva. I **peccatori** sono tutti coloro che non sono in regola con le norme morali e con le prescrizioni rituali della Legge. Così, sono peccatori i *pubblicani*, cioè gli esattori di imposte locali, sia perché sono sospettati di essere disonesti, sia perché frequentano ambienti pagani e sono noncuranti delle norme di purità lega-

le; sono *peccatrici* le prostitute. Eppure, agli scandalizzati farisei Gesù dichiara: *I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio* (Matteo 21,31).

Insieme con i peccatori Dio chiama nel suo regno i **pagani**, che le correnti contemporanee del giudaismo escludono dalle promesse di Dio fatte ad Abramo, salvo che non diventino **proseliti** e in tal modo partecipino alla comunità d'Israele. Così, il regno di Dio non è un privilegio nazionale, dovuto all'appartenenza al popolo d'Israele; anzi, dichiara Gesù, molti pagani parteciperanno con Abramo e gli altri patriarchi al banchetto del regno di Dio, mentre ne saranno esclusi gli ebrei increduli (cfr Luca 13,28-29; Matteo 8,11-12).

Se l'annunzio del regno di Dio, che è venuto e verrà, forma il nucleo centrale del messaggio di Gesù, la nuova immagine di Dio che egli dà, ne forma il cuore. Per Gesù, Dio è *un Dio totalmente a noi rivolto*, soprattutto è **Padre**. Questo appellativo applicato al Dio dell'alleanza, non è nuovo. Nella tradizione biblica si dice: *Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente. Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?* (Deuteronomio 32,6). Ciò che è nuovo in Gesù **sono la frequenza e l'esclusività di questo appellativo sulle sue labbra**: infatti, il titolo di *Padre* è riferito a Dio cinque volte nel Vangelo di Marco, 17 in quello di Luca, 45 in quello di Matteo e 18 in quello di Giovanni. In realtà, Gesù non si rivolge a Dio se non chiamandolo *Padre*: così, in tutte le preghiere di Gesù, Dio è invocato sempre come *Padre*, a eccezione del suo grido sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*, che è però l'inizio del Salmo 22, il quale non poteva essere recitato da Gesù se non nella sua forma propria. Tuttavia, la novità più straordinaria è che, da Gesù, Dio è chiamato *abbà* che in aramaico significa *Padre mio*, cioè papà. Nell'ambiente religioso palestinese del I secolo era assolutamente impensabile che ci si potesse rivolgere a Dio con tale espressione, la quale serviva a designare nei rapporti familiari il padre terreno: essa sarebbe sembrata irrispettosa verso Dio. Il fatto che Gesù l'abbia usata nella sua preghiera denota da un lato la profonda intimità che egli aveva con Dio e dall'altro la sua assoluta confidenza in Lui.

Così, **per Gesù, il volto nuovo di Dio è quello della paternità**. Anzitutto, questa paternità non riguarda soltanto Israele, ma si estende a tutti gli uomini: figli di Dio non sono solo i giusti d'Israele, i quali, ma tutti gli uomini, in particolare i poveri, i piccoli, gli umili, i peccatori, i discepoli di Gesù, i giudei e i pagani, i quali poichè compiono la volontà di Dio, formano la nuova famiglia



di Dio, che prega con queste belle e innocenti parole: *Padre nostro, che sei nei cieli...* (Matteo 6, 9).

Dio è Padre, è provvidenza, anzi, Dio è l'**unico Padre**: *Non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo* (Matteo 23, 9). Solo a lui ci si deve affidare. Come padre si prende a cuore le situazioni dei suoi figli: *Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani: il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta* (Matteo 6,31-33). A loro offre non solo ciò che necessario per vivere, ma in primo luogo offre il dono dello Spirito: *Chi tra voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano* (Matteo 6, 9), *darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono* (Luca 11, 13). Dio è un padre misericordioso, pronto a perdonare e a salvare ciò che era perduto. Quando il giovane figlio che ha abbandonato il padre per andare a dissipare i suoi beni vivendo nella dissolutezza, torna alla casa paterna, il padre gli corre incontro, lo abbraccia e lo reintegra nella sua dignità di figlio, facendo festa per il suo ritorno (Luca 15,11-24). Questo agire del Padre verso i peccatori spiega il modo di comportarsi di Gesù nei loro riguardi: se egli è buono e misericordioso nei loro confronti è perché Dio si comporta così. Lo stesso, ancora, vale per i segreti del regno: se Gesù li comunica ai piccoli ai discepoli è perché così agisce Dio: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te* (Matteo 11, 25-26). **Gesù dunque vive e opera nell'atmosfera della paternità di Dio.**

Anche le **norme morali che Gesù dà ai suoi discepoli non rappresentano una novità assoluta**. Al giovane ricco, che gli chiede che cosa deve fare per entrare nella vita eterna, Gesù propone l'osservanza del Decalogo (cfr Matteo 19,17-19). Allo scriba, che gli chiede qual è il più grande comandamento della Legge, Gesù risponde citando due parole della Sacra Scrittura, la prima presa dal *Deuteronomio* (6, 5), la seconda dal *Levitico* (19, 18): *Un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova: Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge? Gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti* (Matteo 22,35-40). La novità dell'insegnamento morale di Gesù sta

nel fatto che esso è connesso con l'annuncio del regno e con la rivelazione della paternità di Dio. Dio che è padre buono e misericordioso ci invita ad amare come lui ama: *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti* (Matteo 5, 43 - 45).

Così, quello che è nuovo nell'insegnamento di Gesù è, in primo luogo, **che tutte le esigenze etiche sono condensate nell'amore, cioè nel duplice precetto dell'amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come se stessi.**

Il prossimo non è soltanto chi appartiene alla propria famiglia, al proprio clan, alla propria nazione, alla propria religione, ma abbraccia lo straniero, il diverso, il nemico personale o della propria nazione e della propria religione; non basta astenersi dal far del male al prossimo, ma bisogna positivamente fargli del bene: *Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro* (Matteo 7,12). Anche nelle situazioni d'ingiustizia, non bisogna rispondere con l'ingiustizia: *A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede e a chi prende del tuo, non richiederlo* (Luca 6, 29-30). Questo, non per una scelta ideale di pacifismo non violento, ma per essere figli di Dio, Padre misericordioso: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro* (Luca 6,36).

In **preparazione alla Missione** chiediamo la gioia di ristabilire con il Signore un'amicizia che ci illumini la mente, che ci riscaldi il cuore, che ci aiuti a testimoniare la fede cristiana con maggior impegno. Questa amicizia faccia nascere in noi il desiderio di crescere nella sua approfondita comprensione, vissuta come compito doveroso, inesauribile e gratificante. Facciamo nostre, nel silenzio della preghiera, queste parole di un mistico mussulmano al-Hallai, morto martire a Bagdad nel 922: *Il tuo posto, o Signore, nel mio cuore è il mio cuore tutto intero: non c'è posto per nessuno altro eccetto te. Il tuo Spirito si è mescolato col mio spirito come il vino con l'acqua pura e quindi tutto ciò che tocca te tocca me; in tutto, tu sei in me. Sono diventato Colui che amo e Colui che amo è diventato me! Vedere me è vedere Lui e vedere Lui è vedere noi.*

Ancora, sempre e solo grazie... d.A.

Centri di ascolto

Centri di Ascolto

Per celebrare la Missione nel migliore dei modi, verranno istituiti i **Centri di Ascolto**. Ospitati in alcune famiglie o in luoghi comuni, si vive l'esperienza di Gesù che convoca, per farci dono della sua Parola. Il Centro di Ascolto, è affidato ad un catechista laico ben preparato; è riunito dal coordinatore che recapita nelle case l'invito per la convocazione; è caratterizzato da un clima di preghiera, di amicizia, di incontro, di dialogo, di condivisione. Esso non è lasciato alla libera organizzazione personale; i catechisti, prima dell'incontro, si preparano aiutati da un sacerdote. In seguito giungono nelle famiglie con delle schede sulle quali si trova la traccia di preghiera e di approfondimento che distribuiscono ai presenti. Normalmente l'incontro si tiene dopo cena. Ma se in una zona vivono molti anziani, il Centro di Ascolto può essere fatto anche nel pomeriggio. Il numero dei Centri di Ascolto dipende dall'estensione della Contrada. Inizialmente il **Centro di Ascolto si tiene per tre sere consecutive nella prima settimana della Missione**. Terminata la Missione il Centro di Ascolto **continua con questa frequenza**: un incontro settimanale dalla metà di settembre alla fine di ottobre; iniziano prima di Pasqua per poi terminare con le Giornate Eucaristiche (Quarantore).

Il Prevosto ha già iniziato alcuni incontri durante i quali, grazie alla disponibilità di alcuni fedeli che sono stati convocati perché ritenuti potenzialmente disponibili per questa iniziativa, si è costituito il Centro.

La commissione preparatoria ha predisposto questo schema. I luoghi di incontro, gli animatori e i catechisti li stiamo cercando. Se qualcuno desidera offrire la propria disponibilità (nell'accogliere in casa, o come catechista, o come coordinatore) è bene segnalarla al Prevosto.

CONTRADA: NAVEZZE

1. San Martino

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Brione, via Carrebbio (fino alle abitazioni dei Sigg. Ungaro)

2. San Carlo

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Carrebbio sud, via Brodolini, vicolo Mincio

3. San Vincenzo

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via San Vincenzo, vicolo Batoccolo, via Fontana (parte nord fino a via Molino Vecchio), via Molino Vecchio, via Seriola

4. Madonna della Fonte

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Fontana (parte sud fino alla fossa), vicolo Alfieri, via Castagneto, via Fossa, via Rocca, via Basiletti, via Romanino, via Follo, via Navezze, via Panoramica

CONTRADA: PIAZZA

1. Santa Liberata

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: Via Marconi, via Santa Liberata, via Palazzina

2. Sant'Angela

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
vicolo Due Mori, via Roma (parte nord fino a vicolo Canale), via Inganni, via Mirabella, via Meano, via Martiri della Libertà

3. San Domenico

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: vicolo Canale, via Cavour

4. San Lorenzo

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Roma (parte sud da vicolo Canale), piazza San Lorenzo, via Chiesa, vicolo Fratte, via Santissima, via Don Mingotti ab. 61

5. San Filippo Neri

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: Piazza Vittorio Veneto, via Mons. Bazzani, via Peracchia, via IV Novembre (parte nord fino al semaforo) via Garibaldi, via Mazzini (parte nord fino a via V. Emanuele)

6. Beata Chiara Luce Badano

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: Via Richiedei (parte nord fino a via Diaz) via Canossi, via Arnaldo da Brescia, via Diaz

7. Madonna del Rosario

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Richiedei (parte sud da via Diaz) via B. Croce, via Dante Alighieri

8. San Francesco

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via IV Novembre (centro, dal semaforo a via Mazzini), via Mazzini (parte sud da via V. Emanuele)

9. Sant'Anna

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Einaudi, via IV Novembre (parte sud da via Mazzini), via V. Emanuele, via Pinidolo

CONTRADA: PIEDELDOSSO

1. Santa Maria Vecchia

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Forcella, via Piedeldosso, via Morretto, via Santa Maria Vecchia, via Sovernighe, via Volpera, via Stella

2. San Nicola

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: Via Larga, via Stretta, via Manica

CONTRADA: CASAGLIO

1. Cristo Re

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via O. Marcolini, via Kennedy, piazza Trebeschi

2. Sacra Famiglia

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Gramsci (parte sud fino a via Babilacqua), via Bevilacqua, via Solda (parte sud da innesto via Bevilacqua)

3. San Rocco

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Solda (parte nord da innesto via Bevilacqua), via D.V. Bazzani, via Caduti del Lavoro, via Toti

4. San Giuseppe

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Casaglio (parte ovest fino a vicolo San Giuseppe), via San Rocco, vicolo Borlino, via Abba

5. Madonna della Stella

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Castello, vicolo San Giuseppe, via della Cudola, via Casaglio (parte est, da vicolo San Giuseppe a via Gramsci)

6. San Giorgio

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via di Vittorio, via Matteotti, via Grandi, via Gramsci (parte nord)

CONTRADA: VILLA

1. San Gaetano

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Staffoli, via Gandoverelli

2. Sant'Antonio

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Pomaro, via del Lavatoio

3. Regina della Pace

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Nava, via Cavalletto, via Santolino, via Pesce, via Pirandello

4. Madonna dell'Uva

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Acquafredda, via Borgonuto, via Manzoni

5. Madonna Addolorata

Luogo...Catechista ...Coordinatore...
Vie: via Caporalino, via De Gasperi, via Briggia, via Boschette, via D'Azeglio



Voce della Parrocchia di S. Girolamo in Civine di Gussago

Andate e annunciate il mio Vangelo....

Se è vero che la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, non lo è sporadicamente e soprattutto non è lo è soltanto in alcuni dei suoi membri, ma la Missione è un compito che riguarda tutti coloro che hanno ricevuto il sacramento del Battesimo.

La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale "Vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato la sua vita in riscatto per tutti". Infatti il Signore Gesù, fin dall'inizio della sua missione sulla terra, chiamò presso di sé quelli che voleva e ne istituì Dodici che stessero con Lui e li mandò a predicare. Ma, una volta completata la salvezza attraverso la sua morte e risurrezione, il Signore prima di salire al cielo fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza e inviò i suoi Apostoli nel mondo intero e comandò loro: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, predicate il Vangelo ad ogni creatura". Su questi presupposti che il Concilio Vaticano 2° nel Decreto "Ad gentes" ha esplicitato, si fonda l'esigenza di una Missione da attuare nelle nostre comunità di Gussago centro, Sale, Ronco e Civine.

Come già ho avuto modo di ribadire in diverse circostanze, la Missione integrata si svolgerà nel mese di novembre 2011, ma è ovvio che, come per tutte le cose importanti della vita serve una preparazione, così serve prepararsi spiritualmente attraverso ciò che di ordinario già abbiamo messo in cantiere a iniziare dalla Quaresima – Pasqua, per proseguire nei mesi di Maggio e Giugno con le varie celebrazioni e catechesi nelle piccole Contrade e al Cimitero.

Ma perché la Missione riesca e continui anche dopo, è necessario che ciascuno si metta in movimento per riscoprire in modo più approfondito e urgente la propria identità cristiana nell'ambito personale, familiare e comunitario. Infatti piacque a Dio chiamare gli uomini a partecipare della Sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i Suoi figli dispersi si raccogliessero nell'unità.

A tal fine tutte le iniziative che verranno messe in opera durante le Missioni popolari devono servire a questo:



essere uniti perché l'unione fa la forza come dice il proverbio, e uniti si possono fare cose grandi. Capisco che non è facile raggiungere questi obiettivi in un tempo in cui troppi vivono in modo egoistico che alla fine diventa anche povertà di parole, di idee, di interessi, chiusi in un pessimismo che ha pure le sue ragioni, tuttavia la speranza cristiana deve spingerci ad agire onde scegliere il bene per noi e per tutti.

Uno scrittore moderno afferma: "C'è un solo problema per il mondo: ridare agli uomini un significato spirituale, inquietudini spirituali, un supplemento d'anima necessario per capire che non si può vivere solo di cose materiali, di politica, di bilanci. Non si può più, anche se queste cose sono necessarie". E Alessandro Manzoni diceva: "Se gli uomini più che a star bene si impegnassero a fare il bene, si finirebbe tutti con lo stare meglio". Provare per credere... La Pasqua che anche quest'anno puntualmente ci richiama a vivere una vita nuova rinnovata nello spirito, ci aiuti a capire che la soluzione della crisi che stiamo vivendo verrà superata dall'incontro con la persona di Gesù che ha segnato e continua a segnare in modo indelebile la storia e la vita di ogni persona. Con gli auguri più vivi e sinceri di Buona e Santa Pasqua, saluto.

Don Angelo Gozio - Parroco

Cronaca

Notizie in breve di vita parrocchiale

Gennaio, il 6 Giorno dell'EPIFANIA – Manifestazione del Signore Gesù con l'intervento dei padri missionari OMI (Oblati di Maria Immacolata; p. NATALINO e p. PINO), dopo l'annuncio dell'avvio della Missione nelle nostre famiglie tenutosi il 24 ottobre 2010, in occasione della FESTA DELLE FAMIGLIE di CIVINE celebrata il giorno dei RE MAGI è stato dato ampio risalto al valore dell'impegno che ciascuno di noi è chiamato ad assumere. Chiara e significativa è stata l'omelia di padre NATALINO con la proposizione dell'ANDARE verso i fratelli, verso le famiglie civinesi. Bello, significativo e piacevole il corteo religioso dei pastori e

PROGRAMMA QUARESIMA - PASQUA 2011

9 marzo	Mercoledì delle Ceneri	ore 20,00	S. Messa con l'imposizione delle Ceneri
16 marzo	Mercoledì	ore 20,00	S. Messa con Catechesi quaresimale
18 marzo	Venerdì	ore 20,30	VIA CRUCIS in Chiesa
23 marzo	Mercoledì	ore 20,00	S. Messa con Catechesi quaresimale
25 marzo	Venerdì	ore 20,30	VIA CRUCIS in Chiesa
30 marzo	Mercoledì	ore 20,00	S. Messa con Catechesi quaresimale
1 aprile	Venerdì	ore 20,30	Filmato sulla PASSIONE di CRISTO , in Chiesa
6 aprile	Mercoledì	ore 20,00	S. Messa con Catechesi quaresimale
8 aprile	Venerdì	ore 20,30	VIA CRUCIS in chiesa
13 aprile	Mercoledì	ore 20,00	S. Messa con Catechesi quaresimale
15 aprile	Venerdì	ore 20,30	VIA CRUCIS in chiesa
17 aprile	DOMENICA delle PALME ore 9.45 , dal cortile Oratorio, " Processione delle Palme " - con personaggi in costume - nel ricordo della trionfale accoglienza di Gesù in Gerusalemme , per la Chiesa parrocchiale ore 10 S. Messa solenne		
21-22-23 aprile	ore 20 SOLENNE TRIDUO PASQUALE (Giovedì, Venerdì e Sabato Santo)		
24 aprile	Domenica. PASQUA DI RESURREZIONE ore 10 S. Messa solenne del giorno di Pasqua		
25 aprile	ore 9 S. Messa di Lunedì dell'Angelo		

Si annuncia che:

- **Sabato 28 Maggio** verrà effettuato il **PELLEGRINAGGIO al Santuario MADONNA di PIETRALBA** (Wallfahrtsort Maria Weissenstein), in autopullman;
- **Dal 29 aprile al 6 Maggio** terremo il **PELLEGRINAGGIO a CIPRO**, in aereo;
- **Ad ottobre, dal 3 al 7**, parteciperemo al **VIAGGIO-Pellegrinaggio a MEDJUGORJE**, in autopullman. "Il Pellegrinaggio è scuola di spiritualità che conduce alla santità, (...)".

dei Magi, tutti in costume, snodatosi dall'Oratorio alla chiesa parrocchiale, accompagnato dal suono dei noti "Baghècc" - Zampogne di Franciacorta.



Nello stesso mese di gennaio, giovedì 27 sera, si è realizzato un partecipato incontro con la popolazione delle Civine, tenuto da padre MARCELLINO - presente p. NATALINO - sul che cosa individualmente fare e cosa fare per realizzare la MIS-SIONE verso i nuclei familiari: "**FAMIGLIA = Chiesa domestica**" prima e poi sulla realizzazione, in tre luoghi della Contrada, dei "Gruppi d'ascolto" disponibili, appunto, ad ASCOLTARE la "Voce" dell'anima degli abitanti, tutti, di Civine.

Anagrafe**BATTESIMI**

Ungaro Angela Piera

DEFUNTI

Gozio Metilde Rosa ved. Goffelli

Don Vincenzo Luigi IORA

MATRIMONI

Vendola Michele Reboldi Caterina

Orari S. Messe**PARROCCHIA DI S. GIROLAMO in CIVINE**

Mercoledì ore 20

Sabato ore 20

Domenica: normalmente ore 9

Nelle Solennità e Ricorrenze particolari (Battesimi, Anniversari di Matrimonio, ...) ore 10

CALENDARIO LITURGICO PARROCCHIALE

Aprile - Giugno 2011

APRILE

16 sabato - ore 7-10,30 /17-19,30 nella Prepositurale confessioni

Vigilia delle Palme: a Brescia ore 20,30 Veglia di preghiera per i Giovani presieduta dal Vescovo.

SETTIMANA SANTA

inizio raccolta cassetine della Quaresima di fraternità

17 DOMENICA DELLE PALME

ore 9,30 benedizione delle palme nel giardino del Richiedei, processione alla Prepositurale - S. Messa.

18 LUNEDÌ SANTO

17,30 -19 nella Prepositurale Confessioni - ore 20,30 **VIA CRUCIS** con inizio dal giardino del Richiedei - la preghiera termina nella Prepositurale

19 MARTEDÌ SANTO

anniversario elezione del Santo Padre Benedetto XVI

ore 7-10,30 /17,30 -19 nella Prepositurale Confessioni -a Navezze dopo la Messa delle ore 8,30 confessioni - ore 20,30 **Liturgia penitenziale giovani e adulti**

20 MERCOLEDÌ SANTO

ore 7-10,30 /17,30 -19 nella Prepositurale Confessioni - ore 20,30 **Liturgia penitenziale per l'Oratorio TRIDUO PASQUALE** (nella Prepositurale)

21 GIOVEDÌ SANTO

ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi - ore 9 -10,30/ 15,30 - 19 confessioni - ore 9,30 Messa Crismale in Cattedrale - ore 16 S. Messa per ragazzi e anziani Ore 20,30 Messa "**In coena Domini**" dalle 22 alle 23 presso l'altare della reposizione adorazione eucaristica per adolescenti e giovani - fino alle 24 proseguirà la preghiera di adorazione personale

22 VENERDÌ SANTO

Giornata mondiale di preghiera e di solidarietà per la Terra Santa ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi ore 9 - 10,30/15,30 - 19 confessioni - ore 15 Via Crucis - ore 20,30 azione liturgica "**In passione et morte Domini**"

23 SABATO SANTO

ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi - ore 9 - 12/ 15 - 19 Confessioni

Domenica

PASQUA DI RISURREZIONE

23 sabato ore 20,30 VEGLIA PASQUALE con celebrazione dei Battesi-
simi

24 Domenica nella Prepositurale Messe con orario festivo - nelle contrade: ore 9 Messa a Navezze (è sospesa la Messa a Casaglio) - ore 12 dalla loggia della Basilica di S. Pietro e Paolo messaggio augurale di Benedetto XVI e benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria

Domenica nel pomeriggio partenza dei cresimandi per Boniprati per il ritiro in preparazione alla Cresima

25 Lunedì dell'Angelo - solo nella Prepositurale Messe ore 7-8,30-10-11,15

MAGGIO

1- Il Domenica di PASQUA

Domenica della Divina Misericordia Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa cattolica

ore 8,30 Messa per il mondo del Lavoro - **ore 16,30 celebrazione delle prime confessioni**

Inizia il Mese di maggio mese nel quale siamo invitati a pregare con particolare impegno il Santo Rosario presso le chiese delle Contrade, presso le santelle, nei cortili e in famiglia

6 primo venerdì del Mese ore 9 - 18,30 Esposizione SS.mo Sacramento - ore 20,30 Preghiera e Parola - incontro di catechesi per Padri e Madrine dei Cresimandi (sono invitati a partecipare quelli del ICFR 5 e II media). Tema: *Solo lo spirito di Gesù ci rende cristiani coraggiosi e credibili.*

Dopo la catechesi Esposizione del SS.MO SACRAMENTO segue l'adorazione fino a sabato alle ore 24,00

7 primo sabato del mese ore 18 preghiera del rosario per gli ammalati

8 III Domenica di PASQUA

LXXXVII Giornata di preghiera e di solidarietà per l'Università Cattolica del S. Cuore

ore 15 celebrazione delle Cresime per la parrocchia di Sale di Gussago

11 mercoledì ore 20 a Casaglio solenne celebrazione in onore del patrocinio di S. Giuseppe - segue processione con la statua del Santo per le vie di Casaglio

13 venerdì Beata Vergine Maria di Fatima - ore 20,30 Liturgia penitenziale per ICFR 5

15 IV Domenica di PASQUA

XLVII Giornata di Preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione

ore 11,15 celebrazione delle Cresime per ICFR 5

dal 18 al 22 maggio a Navezze celebrazioni in onore di S. Vincenzo (Il programma delle celebrazioni religiose e delle manifestazioni culturali verrà reso noto quanto prima)

19 giovedì ore 20,30 Liturgia penitenziale cresimandi II media

22 V Domenica di PASQUA

ore 16 celebrazione delle Cresime per la II media

29 VI Domenica di PASQUA

GIUGNO

Nel mese di giugno siamo invitati a vivere con particolare impegno la devozione al S. Cuore di Gesù.

2 giovedì inizio Novena dello Spirito Santo

3 primo venerdì del Mese ore 9 - 18,30 Esposizione SS.mo Sacramento - ore 20,30 Incontro Preghiera e Parola - Tema: *Gesù Cristo è il Signore che non si impone a nessuno, ma si propone senza pause alla libera adesione di tutti* - segue esposizione del SS.MO SACRAMENTO fino alle ore 24,00

4 primo sabato del mese ore 18 preghiera del rosario per gli ammalati

5 DOMENICA ASCENSIONE DEL SIGNORE (Solennità)

XLIV Giornata mondiale per le comunicazioni sociali

9-10-11-12 Festa chiusura dell'attività dell'Oratorio (il programma delle celebrazioni religiose e delle manifestazioni culturali verrà reso noto quanto prima)

11 sabato VIGILIA DI PENTECOSTE ore 18,30 Veglia di pentecoste e memoria del Sacramento della Confermazione

12 DOMENICA DI PENTECOSTE (Solennità)

ore 10,30 Messa in Oratorio (sono sospese nella Prepositurale le messe delle ore 10 e 11,15)

13 lunedì Sant'Antonio di Padova - ore 20,30 Messa nella Chiesa di S. Antonio (Palazzo Nava) - nizio GRETT Oratorio

19 DOMENICA DELLA SS.MA TRINITÀ (Solennità)

CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA EUCARISTICA (QUARANTORE)

21 martedì a Navezze. Ore 20,30 Messa segue esposizione del SS.MO SACRAMENTO e adorazione fino alle ore 22,30

22 mercoledì a Piedeldosso Ore 20,30 Messa segue esposizione del SS.MO SACRAMENTO e adorazione fino alle ore 22,30

nella **Prepositurale** ore 14,30-15,30 Adorazione Oratorio

23 giovedì a Casaglio ore 8,30 Messa segue esposizione del SS.MO SACRAMENTO – adorazione personale fino alle ore 10,30.

Nella **Prepositurale** ore 14,30-15,30 Adorazione Oratorio

Ore 20,30 nella Prepositurale esposizione del SS.MO SACRAMENTO segue adorazione (non si celebra la Messa) segue processione eucaristica che terminerà nell'Oratorio di Sale di Gussago - a questa solenne celebrazione interverranno anche le parrocchie di Sale, di Ronco, di Civine e di Cellatica

Alla processione è gradita la presenza delle Autorità civili e militari - sono inoltre invitati a partecipare tutti i fedeli, in particolare tutti i membri delle associazioni e Gruppi ecclesiali civili e militari con propria divisa e proprie bandiere - i Gruppi e le associazioni ecclesiali precedono il baldacchino del SS.MO SACRAMENTO quelle civili e militari seguono il baldacchino del SS.MO SACRAMENTO

24 venerdì Natività di S. GIOVANNI BATTISTA (Solennità)

al **Richiedei** ore 15 esposizione SS.MO SACRAMENTO – segue adorazione fino alle ore 16,30 a seguire Messa - nella **Prepositurale** – ore 7 Messa segue esp. SS.MO SACRAMENTO e adorazione fino alle ore 8,30 - segue Messa dopo la Messa esp. SS.MO SACRAMENTO e adorazione fino alle ore 11 - ore 17,00 Canto del Vespri segue esp. SS.MO SACRAMENTO adorazione fino alle ore 18,30 - segue Messa

25 sabato nella Prepositurale (orari come venerdì)

26 DOMENICA CORPUS DOMINI

(Solennità) Giornata di preghiera per la carità del Papa.

29 mercoledì SS. PIETRO E PAOLO (Solennità)

LUGLIO

1 primo venerdì del mese SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (Solennità)

2 primo sabato del mese - Cuore Immacolato di Maria ore 18 preghiera del rosario per gli ammalati

Nei mesi di luglio e agosto causa elevate temperature normalmente i funerali si celebrano al mattino dei giorni feriali.

Fraterna condivisione

Osservatorio Caritas zonale "Madonna della Stella"

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»

Concilio Vaticano II Gaudium et Spes, n. 1.

L'Osservatorio Caritas Zonale "Madonna della Stella", emanazione del Consiglio Pastorale Zonale, si configura come un servizio di accoglienza e ascolto per persone in situazioni di disagio o difficoltà provenienti dall'interzona pastorale.

Svolge varie iniziative di accoglienza, ascolto, presa in carico e orientamento delle persone in situazione di bisogno verso le strutture competenti civili ed ecclesiali del territorio.

Il servizio offre prestazioni di primo livello quali; distribuzione di generi alimentari a favore di famiglie bisognose, raccolta e distribuzione di indumenti e di mobili, sussidi economici o altre misure ritenute di prima necessità ed immediate.

Accanto a queste prestazioni il centro di ascolto offre la possibilità alle persone di poter "prendersi per mano", attraverso la costruzione condivisa di un progetto di riabilitazione personale volto al superamento delle condizioni che hanno portato alla situazione di crisi o di difficoltà.

L'Osservatorio collabora in modo sistematico con le Parrocchie della zona pastorale e con soggetti pubblici e privati sia per l'avvio, il sostegno e la prosecuzione di percorsi individuali che per progetti aventi carattere più generale nell'area del disagio e della prevenzione.

Nel Centro di Ascolto gli operatori lavorano in équipe. Periodicamente si confrontano su come supportare le diverse persone incontrate. Questo permette di armonizzare i criteri di intervento e rendere omogeneo lo stile di lavoro.

Il Centro di Ascolto quale espressione della comunità cristiana si propone come il segno dell'attenzione della Chiesa verso i poveri, il segno della Chiesa che si mette in ascolto, il luogo dove i poveri sono messi al centro: il segno cioè di una Chiesa che fa dell'ascolto il suo metodo e che afferma la centralità della persona rispetto al bisogno.

Questo stile, in cui il "fare" lascia il passo al "condividere", consente al Centro di Ascolto di superare l'assistenzialismo verso la promozione dell'uomo, di camminare insieme alle persone in difficoltà in un percorso progettuale verso la liberazione dal bisogno.

Accoglienza in un Centro di Ascolto significa quindi saper riconoscere dietro la presentazione di un bisogno la presenza di una persona con la sua sofferenza, ma anche con le sue risorse. Accoglienza significa stabilire una relazione con la persona, elaborare con essa un progetto e accompagnarla nella realizzazione del progetto stesso.

«... (Il cristiano) deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha visto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva.

E l'ora di una nuova fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come FRATERNA CONDIVISIONE.

Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?

Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità rischia di essere incompreso e di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole».

Giovanni Paolo II, Novo millennia ineunte, n. 50.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

*"Signore Gesù, alfa e omega,
principio e fine noi viviamo per te:
fa' che assimilati a te nella morte
lo siamo anche nella resurrezione"*

FUNERALI

DICEMBRE 2010

CALABRO' MARIA IN ARICO' a. 80
PERONI ANGELO a. 88
ARICI REGINA Ved. Tomasini a. 88
REGONINI BEATRICE Ved. Colella a. 95
CODENOTTI ANNA Ved. Minelli a. 84

GENNAIO 2011

ORIZIO UMBERTINA Ved. Zampatti a. 86
LUCCHI MARIA Ved. Bruno a. 89
CERLINI LUISA a. 71
RAMPINI ANTONIO a. 63
CIRELLI GIUSEPPE a. 68
MARCHINA CATERINA a. 85
COPETA VITTORIO a. 72
MAFEZZONI EDVIGE a. 69

GOZIO SILVANO a. 69
VENERI ADOLFO a. 87
ABRAMI MARIA VED. Zubini a. 88
CIRELLI GIUSEPPE a. 68

FEBBRAIO 2011

CORSINI MADDALENA in Foccoli a. 74
MERICI FRANCESCO a. 78
TOMASINI ALESSANDRINA a. 79
MOMBELLI MARIA a. 93
CAZZAGO TERESA in Volpil a. 73
GOZIO CARMELITA Ved. Ungaro a. 86
BONA BENEDETTO a. 82
UBERTI GIOVANNI a. 74
BODINI DOMENICA in Moretti a. 71

MARZO 2011

DON PASQUALE RANSENIGO a. 74
TRECCANI ANGELO a. 84
RANSENIGO GIUSEPPINA a. 99
UNGARO ANGELA a. 89
VALETTI PAOLO a. 50
CARTELLA LUIGI a. 84

DONATI ALLA VITA

*"Fa' che i tuoi figli nati dall'acqua
e dallo Spirito
restino sempre in comunione con te,
Dio benedetto nei secoli"
(dalla liturgia)*

GENNAIO 2011

GALLETTI CARLOTTA
GNOCCHI GIORGIA

FEBBRAIO 2011

BELLINI DIEGO SERAFINO
MARIOTTI AARON
BOSIO VANESSA
FELICE RAFFAELE PIETRO

MARZO 2011

CREMASCO NICOLÒ
BERGOMI LEONARDO



Il Patronato tratta GRATUITAMENTE tutte le pratiche di:

- Pensioni del comparto pubblico e privato (anzianità, vecchiaia, invalidità, pensioni ai superstiti ed assegno sociale)
- Verifica posizione assicurativa, accrediti contributivi
- Assegni al nucleo familiare, maggiorazioni sociali, etc.
- Domanda di disoccupazione (ordinaria, a requisiti ridotti)
- Pratiche di invalidità civile
- Infortuni sul lavoro e malattie professionali
- Assistenza per i lavoratori domestici (Colf/badanti)
- Sportello Immigrati (rinnovi permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo)

Orario di ricevimento:

- Martedì e Venerdì 14.00 - 18.00
- Mercoledì 08.00 - 12.00
- Su appuntamento il Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 11.30

Telefonando al numero verde **800740044**

Per informazioni telefoniche:
Martedì e Venerdì
dalle ore 11.30 alle ore 13.00

PATRONATO ACLI

Sede zonale di Gussago
via Martiri Libertà, 7 • Tel. e fax 030.2522686